

NuovoPaese

NEW COUNTRY

Quindicinale edito dalla Cooperativa della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie.

Redazione, amministrazione e pubblicità:

7 Myrtle St., Coburg

Tel.: 350 4684

P.O. BOX 262

COBURG, VIC. 3058

Quindicinale democratico della comunità italiana in Australia — ANNO VIII — n. 2 (188) — 13 febbraio 1981 — 20¢

Viaggio tra i terremotati

A cura di MARGARET GLOSTER

Il senatore Giovanni Sgro', gli onorevoli Ginnifer e Gulpin, del partito laburista del Victoria, ed io abbiamo visitato nel dicembre scorso le zone colpite dal terremoto.

Al suo arrivo la delegazione si è incontrata a Roma con la FILEF e con Giuliano Pajetta, della sezione emigrazione del PCI.

Avellino è stata la prima città che abbiamo visitato. Dopo un incontro con Vetrano, segretario della FILEF campana, abbiamo visitato le zone colpite della città. Il centro storico è stato in pratica distrutto dal terremoto e migliaia di persone sono rimaste senza casa. Nella zona circostante, paesi come Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi sono stati quasi completamente distrutti.

Lioni ha una popolazione di circa 7.500 abitanti. Millecinquecento sono emi-

grati in Australia a partire dagli anni quaranta. La giunta comunale di Lioni è composta da indipendenti, comunisti e socialisti. Uno di questi indipendenti è rientrato appena l'anno scorso dall'Australia. Siamo rimasti molto colpiti dalla atmosfera positiva che circolava a Lioni. Qui abbiamo potuto vedere ciò che non abbiamo letto nella stampa australiana. Molti volontari hanno prestato la loro opera di soccorso in questo paese, e particolarmente i giovani comunisti: hanno messo su mense, offerto assistenza tecnica, organizzato servizi medici e sanitari, scuole e asili provvisori.

Queste manifestazioni di solidarietà sono un'indicazione che, nonostante la tragedia, la popolazione lavorerà assieme per ricostruire il paese, costruire nuove forme di organizzazione, e creare nuove oppor-

tunità di lavoro nella agricoltura e nell'industria.

Abbiamo precisato alle autorità comunali che la delegazione non intendeva indicare come spendere i soldi raccolti in Australia, ma che spettava alle locali organizzazioni democratiche definire le priorità ed elaborare un piano di intervento, per scuole, centri sportivi, fabbriche, asili, ecc., in modo che i comitati per la raccolta dei fondi in Australia sapessero quali erano le necessità più impellenti e potessero quindi decidere sulla destinazione dei fondi.

Le donne di Lioni avevano formato un'organizzazione unitaria e stavano elaborando le loro proposte per il piano di ricostruzione, proposte per asili, scuole, centri sanitari.

Nelle zone che abbiamo visitato la gente dichiarava di non voler emigrare. Volle rimanere lì a ricostru-

ire, piuttosto che trasferirsi sulla costa, al Nord, o all'estero. Alcuni sono andati via con la speranza di ritornare una volta passato il maltempo. Vivere nelle tende o nelle roulotte con temperature che arrivano a -20 gradi, come è successo a Lioni, è cosa difficile da sopportare. Al nostro arrivo, sessanta persone avevano già lasciato Lioni per emigrare in Australia, dove avevano parenti che avrebbero potuto prendersi cura di loro.

L'essenziale, si dice, è che la gente veda che c'è un futuro nel proprio paese, che le case saranno ricostruite, che i servizi sociali saranno messi in funzione, che i posti di lavoro saranno disponibili con una politica di sviluppo nella agricoltura e nell'industria. La fiducia nel futuro è essenziale, e qualsiasi procrastinazione nell'opera di ricostruzione da parte del governo democristiano por-



rebbe la gente a perdere fiducia e la costringerebbe ad emigrare, condannando nuovamente il Sud a subire la politica del sottosviluppo. A Lioni abbiamo incontrato gente fermamente decisa ad opporsi a questo tipo di politica.

A Frigento, parlando col sindaco del paese Renato Iannarone, abbiamo ricevuto informazioni sul programma di ricostruzione che si articola in tre fasi:

1. predisposizione di alloggi d'emergenza con tende e roulotte e servizi di emergenza;
2. installazione di case di legno prefabbricate che possono durare alcuni anni;
3. costruzione di alloggi di tipo permanente secondo i regolamenti antisismici.

Dopo Frigento ci siamo recati nuovamente ad Avel-

lino, per discussioni col partito socialista e col partito socialdemocratico di quella città. Entrambi i partiti desideravano assicurare ai connazionali in Australia e gli australiani che la organizzazione politica unitaria operante a livello comunale avrebbe garantito che i soldi raccolti sarebbero stati spesi in modo utile e non sarebbero stati sprecati.

Sempre ad Avellino, un rappresentante della federazione sindacale unitaria ci ha descritto le iniziative del sindacato. Il sindacato ha chiesto a tutti i lavoratori in Italia di versare l'equivalente di quattro ore di lavoro al fondo per i terremotati. Anche i sindacati francesi hanno contribuito al fondo sindacale, che verrà utilizzato per riorganizzare l'agricoltura e per avviare l'industria, soprattutto quella legata all'agricoltura. Questo rientra nel piano di sviluppo del

(continua a pagina 12)

Schools: a hard year ahead

The new school year has started and 1981 will surely be a problem year for Victoria's 600,000 students and their parents. Already the teacher union bashing has commenced. An article in "La Fiamma" by Nino Sanciolo (5/3/81) shows the common mistake of laying the blame for the state school's system's faults on the teachers rather than on the short-sighted policies and actions of the Education Department and its Minister Mr. Hunt.

Class sizes will be an important issue in 1981. About 40% of primary classes will still have more than 30 pupils. It is well known that smaller classes are vital for child development. Teachers also need to get to know their students well and give them the extra help

they need - an impossible task with a large class. A survey by the Australian Teachers' Federation in 1980 found that 50% of secondary students need extra help but do not get it. A great part of that 50% could be helped by simply having smaller classes. This, of course, would mean that more teachers would have to be employed and the government is loathe to do this. Artificial and arbitrary staff ceilings have been imposed and teachers have been declared in excess and this has led to cuts particularly in the areas of remedial and migrant education programs. Although there is an immediate need the Education Dept. will not employ more teachers. Yet there are more than 5000 unemployed teachers in the state of Victoria. The 3

teacher unions (VSTA, TTAV, VTU), through their consistent concern and action have in the past, forced the Government's hand to make the necessary improvements, and in 1981 they will be continuing their efforts against an incalculable government to upgrade the state education system. The 3 Victorian unions have not struck over salary issues, but rather over those issues that, in the long term, will provide a better and fairer state system. But the Minister, in order to cover up the inadequacies of the system, makes consistent and vociferous attacks on the unions. And in so doing the real issues become confused and the Education Department escapes from being the focus of rightful attack. Many parents are duped by this especially when

anti-union attacks are consistently carried out by the conservative press.

The strike activity is often blamed for the fact that more students are entering private schools. It is the Liberal Govt. that is providing percentual increases in funding for private schools and a decrease for the state system. State school teachers are dedicated and committed to providing an effective educational service by they can't do much if they are deprived of the opportunity to apply it. Disruption in the state school system is caused by the teacher shortages and the lack of funds and this is the real reason why some students are going to private schools.

So the blame for the running down and industrial strife in our state schools should be placed fairly and squarely on the shoulders of the government. The unions are simply trying to put right the wrongs of the Liberal Party Government education policy.

At the end of the 1980 scholastic year the government, in an attempt to frighten teachers into inaction, introduced legislation giving the Education Department the power to stand down those teachers who it considered "disruptive" to school programs. The definition of "disruptive" has

NOEL STEWART

(continua a pagina 12)

Consegnate a Roma 10 mila firme al ministro del Lavoro

Una prima utilizzazione delle firme raccolte tra i lavoratori italiani in Australia per sollecitare un accordo di sicurezza sociale tra l'Italia e l'Australia è avvenuta alcuni giorni fa a Roma. Giovedì 5 febbraio, infatti, una delegazione composta da Dino Pelliccia, nuovo segretario generale della Filef di Roma, Enzo Soderini, di Adelaide, e Stefania Pieri, di Melbourne, è stata ricevuta dal ministro del Lavoro on. Foschi, a cui sono state consegnate copie di oltre 10 mila firme, le prime raccolte nelle maggiori città australiane, della petizione ai due governi sull'accordo di sicurezza sociale e le pensioni.

Il ministro Foschi, che alcuni anni fa copriva le cariche di sottosegretario all'Emigrazione e che lo scorso anno assieme al ministro degli Affari Esteri ha preso parte alla formulazione delle proposte italiane al governo australiano per un accordo tra i due Paesi, ha accolto la delegazione e la petizione con interesse e dichiarandosi disposto a seguire da vicino la questione

affinche' le richieste degli italiani d'Australia vengano accolte e considerate nelle trattative tra i due governi.

Intanto la campagna per la raccolta delle firme continua e riprenderà con gran vigore in queste prime settimane dopo le vacanze estive. Proprio in questi ultimi giorni ci sono pervenute circa duecento firme raccolte dalla Federazione Cattolica di Adelaide.

Nei primi mesi dopo la riapertura del parlamento federale australiano, che avverrà in marzo, un gruppo di parlamentari australiani che appoggiano la petizione presenterà le diverse migliaia di firme alla Camera e cercherà di fare pressione sul governo australiano. Sono ormai diversi anni che da parte del governo australiano non ci sono novità: nemmeno una piccola iniziativa per dare il via alle trattative. E' chiaro che la campagna per l'accordo dovrà continuare fino a quando non si avranno garanzie che l'accordo verrà stipulato in tempi brevi e a favore dei nostri emigrati.



Per la scuola sarà un anno difficile

Il nuovo anno scolastico è iniziato e sarà certamente un anno problematico per i 600.000 studenti del Victoria e i loro genitori. L'attacco alle Unioni degli insegnanti è già iniziato. In un articolo su "La Fiamma" firmato da Nino Sanciolo (5/2/81) si fa il comune errore di attribuire le mancanze del sistema scolastico statale agli insegnanti piuttosto

che alla miope politica del Dipartimento dell'Istruzione e del suo Ministro Mr. Hunt.

Il numero di studenti per classe sarà una questione importante nel 1981. Circa il 40% delle classi di scuole primaria avrà più di 30 bambini. E' ben conosciuto che classi meno numerose sono vitali per lo svi-

luppo dei bambini. Gli insegnanti inoltre hanno bisogno: un compito impossibile in una classe sovraffollata. Un'inchiesta della Australian Teacher's Federation nel 1980 trova che il 50% degli studenti sente l'esigenza di più attenzione, questo potrebbe essere possibile in classi più piccole. Questo vorrebbe dire che più insegnanti dovrebbero essere impiegati e il governo non ne vuole sapere.

Limiti di assunzione artificiali e arbitrari sono stati imposti, gli insegnanti sono stati dichiarati in eccesso e questo ha portato a tagli specialmente nei programmi "remedial e migrant education". Eppure ci sono più di 5000 insegnanti disoccupati nello stato del Victoria. Le tre unioni (VSTA, TAV, VTU), attraverso il costante lavoro fatto nel passato, hanno costretto il governo a fare i necessari miglioramenti e nel 1981 continueranno la loro campagna contro un governo che non mostra nessuna volontà politica di migliorare il sistema dell'istruzione statale. Le tre Unioni degli insegnanti non hanno scioperato su miglioramenti salariali, ma su obiettivi qualificanti per un sistema più giusto. Attaccando le Unioni il ministro dell'istruzione tenta di coprire le reali inadeguatezze del sistema e di confondere le idee della gente. Molti genitori cadono nella trappola. Si attribuisce agli scoperi il fatto che molti studenti stanno entrando nelle scuole private, ma è lo stesso governo liberale che, mentre taglia sempre di più i fondi e i livelli di occupa-

Comunicati Istituto Italiano di Cultura

Anche per l'A.A. 1981/82 il Ministero degli Affari Esteri mette a disposizione di cittadini italiani stabilmente residenti all'Estero alcune borse di studio. Sono esclusi dal beneficio:

- gli Italiani di passaggio;
- quelli che risiedono all'Estero a titolo temporaneo;
- I dipendenti degli Uffici italiani all'Estero e i loro familiari.

Dette borse dell'importo di 330.000 lire mensili potranno essere utilizzate per le seguenti finalità:

- a) corsi di laurea (limitatamente ad I borsa);
- b) corsi di perfezionamento o specializzazione post-universitari;
- c) corsi singoli;
- d) ricerche presso Centri di studio e di ricerca;
- e) corsi istituiti presso Accademie di Belle Arti, Accademie e Conservatori di Musica.

Le domande, corredate della prescritta documentazione, dovranno pervenire all'Istituto Italiano di Cultura entro il 31 marzo p.v.

Per ogni ulteriore, dettagliata informazione e per la presentazione della relativa candidatura, gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura: 233 Domain Road, 3141 South Yarra.

E' uscito il bando per Borse di studio del Governo italiano, riservate a cittadini australiani per l'A.A. 1981/82 nei seguenti settori:

- musicale;
- artistico;
- dello spettacolo;
- universitario;
- linguistico;
- ricerche libere.

Le borse di studio si articolano in borse di lunga durata (8 mesi) e borse di corta durata (2/3 mesi) dell'importo mensile di 330.000 lire.

Le domande per borse di lunga durata, corredate

te della prescritta documentazione dovranno pervenire entro il 31 marzo p.v., mentre quelle per borse di corta durata entro il 31 dicembre del corrente anno all'Istituto Italiano di Cultura. Per ogni ulteriore, dettagliata informazione e per la presentazione della propria candidatura, gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, 3141 South Yarra.

Ammissione studenti stranieri alle Accademie di Belle Arti (A.A. 1981/82)

Gli studenti stranieri che desiderano ottenere l'ammissione alle Accademie di Belle Arti a partire dall'A.A. 1981/82 debbono indirizzare domanda d'iscrizione agli esami di ammissione all'Accademia prescelta per il Corso di Pittura o Scultura o Decorazione o Scenografia, che intendano intraprendere, provvista di idonea documentazione legalizzata e tradotta, nonché corredata di ogni opportuna informazione, entro il 15 marzo p.v., per il prescritto tramite delle competenti Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

Alla domanda dovrà essere allegato un dettagliato "curriculum" degli studi seguiti.

La prova di ammissione presso l'Accademia prescelta avrà luogo tra il 15 e il 30 settembre 1981.

Per ogni ulteriore, dettagliata informazione e per la presentazione delle candidature, gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura: 233 Domain Road, 3141 South Yarra; tel. 26 5931/26 4386

COMUNICATO STAMPA UIL di MELBOURNE

Il coordinamento delle strutture U.I.L. di Melbourne, sito presso Ital, 304 Drummond St., Carlton, comunica che lo sciopero ad oltranza del personale dell'Istituto Italiano di Cultura, proclamato per il 27 gennaio, è stato sospeso a seguito di opportuni provvedimenti presi dalle autorità ministeriali, diplomatiche e consolari.

BOLLETTINO PER INSEGNANTI DI ITALIANO

E' uscito il secondo numero del bollettino per gli insegnanti d'italiano nelle scuole elementari "Italian Cluster-News Letter n. 2".

Contiene numerose informazioni su corsi, sussidi speciali oltre che materiali didattici già pronti ed altri in via di elaborazione. Gli interessati possono richiedere una (o più copie) scrivendo a Cinzia Guaraldi, presso l'Inner City Education Centre telefonando al 516 3550, oppure mettendosi in contatto con il Comitato Scuola presso la FILEF di Sydney telefonando al 569 7312.

LETTERE

Prime impressioni sul congresso Filef

Da Enzo Soderini delegato della FILEF di Adelaide

Il sesto congresso della F.I.L.E.F., svoltosi a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre, ha rappresentato un momento importante per l'emigrazione e per gli emigrati. Un congresso della che non si è limitato soltanto a denunciare i problemi ma ha invece presentato delle alternative indicando delle soluzioni che il Governo Italiano potrebbe attuare se vuole salvaguardare i diritti e le identità culturali degli italiani all'estero.

Numerosi, i delegati provenienti dai paesi europei ed extra-europei, in totale 128 che aggiunti ai 152 provenienti dalle regioni italiane hanno costituito una forza rappresentativa che ha superato i dati dei precedenti congressi. Dall'Australia, oltre ai tre delegati ufficiali, hanno preso parte ai lavori congressuali anche un gruppo di giovani e studenti, dimostrando quanto interesse sta suscitando la FILEF in questo paese. La partecipazione di quindici parlamentari, tra cui due del parlamento europeo: l'on. le Vera Squarzialupi, Papapietro e quella del ministro del lavoro on. le Franco Foschi, hanno contribuito a dare un peso e un aspetto maggiore a questo congresso, a riconoscimento di quale forza e incidenza ha la FILEF all'estero e in Italia. Un congresso, questo, nazionale ma di un interesse internazionale, se si considera la larga e oculare testimonianza degli emigrati e di esponenti sindacali e politici, di studiosi (anche dagli Stati Uniti) provenienti da ogni parte del mondo dove è presente l'emigrazione italiana. La

partecipazione composta da diverse correnti politiche e ideologiche ha, senza dubbio, arricchito tutta la natura e la problematica dell'emigrazione affermando ancora con più chiarezza di quale unità e solidarietà la F.I.L.E.F. riscuote tra i lavoratori e la forze politiche più democratiche.

Tutti i partecipanti hanno contribuito, chi negli interventi diretti chi nelle commissioni a formulare una analisi reale dell'emigrazione nei vari campi: del lavoro, della scuola, dei giovani, della sicurezza sociale. Numerosa è stata la partecipazione dei rappresentanti delle regioni che stanno superando e accantonando l'originale impostazione assistenziale nei confronti degli emigrati; puntando, invece, decisamente a favorire l'inserimento nel tessuto sociale e produttivo italiano e a promuovere iniziative culturali capaci di sviluppare un aggiornamento e una comprensione più profonda della cultura italiana. Il presidente della regione Umbria, Marri, ha lanciato la proposta per una nuova conferenza nazionale sull'emigrazione per renderne più aggiornati gli indirizzi politici.

Per evitare che la nuova crisi economica causi un nuovo esodo emigratorio si deve puntare ad uno sviluppo ed un recupero del mezzogiorno (oggi colpito dal terremoto). In questa situazione il Governo ha presentato delle incertezze e inadempienze nell'affrontare il problema resosi sempre più grave nella Campania e nella Basilicata.

ENZO SODERINI

(Continua a pagina 6)



PROBLEMS OF UNEMPLOYMENT

Dear Editor,

here we are again, that time of year when the kids are going back to school. In nine months it will be that time when our unemployment figures will rise. I see the unemployment problem as being twofold: first we have the problem of limited employment prospects; secondly, the problem of unprepared school leavers and graduates.

Too many of our school leavers and graduates today are left unemployed simply because they are not suited (i.e. not suited in terms of training or education) for the jobs that are available. As well, these people may not be prepared (i.e. unprepared for interviews) for the transition that is ahead of them. Lack of preparation can make the transition long and arduous.

I offer two suggestions to relieve some of the problems of unemployment. First of all a government board should be set up that continually surveys all the employment prospects for the present and future. This information should then be relayed to the secondary schools so that students know what type of jobs will be available and they can adequately plan their perspective careers. Secondly, all schools should give some type of program that will teach students how to prepare and present themselves for job interviews.

Yours sincerely,
Unemployed

Notizie in breve notizie in

SYDNEY - Informiamo i lettori che esistono corsi speciali d'inglese per gli immigrati nei seguenti Technical Colleges (Istituti Tecnici): Bankstown, Blacktown, East Sydney, Granville, Hornsby, Liverpool, Meadowbank, North Sydney, Penrith, Petersham, Randwick, St. George e Sydney. Le lezioni serali sono gratuite e durano sei ore la settimana. I nuovi corsi per il 1981 inizieranno il 16 febbraio prossimo.

MELBOURNE - Secondo alcune analisi eseguite dai ricercatori dell'Australian Government Analytical Laboratories" le sigarette australiane contengono notevoli quantità di DDT, il pesticida che viene ancora usato in Australia, come in pochi altri paesi, per proteggere il tabacco dagli insetti. L'Istituto di ricerca ha scoperto che tre delle marche più popolari di sigarette australiane contengono dai 20,5 ai 24,6 microgrammi di DDT. Anche mimime quantità di DDT sono considerate estremamente nocive alla salute.

United Artists, 140 Bourke St., Melbourne, tel. 663 1188: "1900" di Bernardo Bertolucci e "Il con-testo" di Rosi, dal romanzo di Leonardo Sciascia.
Cinema International Corporation, 256 King St., Melbourne, tel. 67 9058: "Pane e cioccolata" di Brusati e "Lo straniero" di Antonioni.
Sharmill Films, 27 Stonnington Place, Toorak, tel. 20 5329: "Padre padrone" dei fratelli Taviani; "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi e "Allegro non troppo" di Bruno Bozzetto.
Centenary Film Distributors, 24 Brougham St., North Melbourne, tel. 328 2677: "I vitelloni" di Federico Fellini.

SYDNEY - Un'indagine sulle abitudini e il modo di vivere degli australiani ha messo in evidenza che un terzo di essi mangia fuori casa. La maggioranza di questi preferisce mangiare fuori piuttosto che acquistare cibi già pronti da portar via.

L'indagine fa parte di una serie commissionata dall'agenzia pubblicitaria Ogilvy & Mather (Aust) Pty Ltd. sulle abitudini del consumatore australiano. La campionatura si è svolta su 240 famiglie abitanti nelle cinque maggiori città.

I ristoranti cinesi sono i più popolari punti di ritrovo per il 21 per cento degli intervistati che vi si recano a mangiare al minimo una volta ogni due o quattro settimane. Il 18 per cento degli intervistati va in ristoranti di vario genere, il 12 per cento dai MacDonalds, l'11 per cento presso i punti di vendita del Kentucky Fried Chicken, il 10 per cento presso i clubs, ed il 3 per cento presso i Pizza Huts.

I ristoranti cinesi sono considerati i migliori per la qualità del cibo (49%); i MacDonalds sono maggiormente popolari fra coloro che hanno bambini (36%), mentre il Kentucky Fried

Chicken è considerato il migliore per i prezzi (42%).

Dopo i ristoranti cinesi i più popolari sono gli italiani e i francesi. L'ordine di popolarità dei ristoranti è il seguente: cinesi, italiani, francesi, greci, libanesi, messicani, indiani, spagnoli ed altri.

SYDNEY - Secondo una legge recentemente approvata dal parlamento del New South Wales, tutti coloro che eseguono lavori di riparazione di autoveicoli, in proprio o per conto terzi, dovranno essere forniti di una licenza rilasciata da un ente che è stato appositamente istituito, il "Motor Vehicle Repair Industry Council".

Chiunque esegua qualsiasi tipo di lavoro di riparazione di autoveicoli senza essere provvisto di licenza dopo il 31 marzo 1981 sarà soggetto ad una multa di \$2.000.

Le licenze si possono ottenere facendo domanda all'ente suddetto, presso il seguente indirizzo: decimo piano, H.C.F. House, 403 George Street, Sydney. tel. 293 537.

Gli aspetti storici e la sua configurazione attuale

La questione meridionale

PARTE V

Con questa quinta puntata concludiamo il saggio di Giuseppe Gramigna che abbiamo iniziato con il numero 22 (1980) di NUOVO PAESE.

La legge stralcio non ebbe un seguito per quel che si riferiva alla riforma fondiaria, ma ebbe un seguito nella politica italiana che riguardava gli stessi "beneficiari" delle concessioni di terreni. Si colpirono importanti conquiste del movimento bracciantile e contadino: la dichiarazione di incostituzionalità del decreto sullo imponibile di manodopera, per esempio, porto' nuovamente i braccianti ed i contadini poveri sul mercato delle braccia nelle piazze delle Puglie e del mezzogiorno a favore dei grandi agrari.

Si accantonò, il progetto di riforma dei patti agrari, danneggiando molti. Diceva Emilio Sereni: "Non vi può essere dubbio che la caratteristica storica della rivoluzione meridionale, parte integrante della rivoluzione italiana, non è e non può essere quella di una rivoluzione democratico-borghese, poiché il suo compito storico non è già quello di instaurazione dei rapporti di produzione borghesi capitalistici, bensì è quello di distruggerli aprendo, proprio per questa via, per una via socialista, la possibilità di un libero sviluppo delle forze produttive e sociali".

Questo non significa che questa via socialista la rivoluzione italiana e quella meridionale che ne è parte integrante non debba risolvere certi problemi che la rivoluzione democratico-borghese ha lasciato insoluti nel nostro paese: sono i problemi di liquidazione delle strutture economiche pre-capitalistiche come i problemi di democrazia politica.

Anche alla luce di questo, non vi può essere dubbio che i compiti che la classe operaia si propone, la lotta per la riforma agraria non è e non può essere quello di favorire questa o quella via di sviluppo capitalistico dell'agricoltura, ma di lottare per una riforma agraria che liquidi i residui feudali avviando la soluzione della questione meridionale e operando per una trasformazione e per uno sviluppo socialista della nostra agricoltura e di tutta la nostra economia nazionale.

E invece si preparano altri strumenti che sono congeniali all'intervento capitalista nel meridione alle partecipazioni statali. Viene proposta ed approvata il 10 agosto 1950 la legge istitutiva della cassa per il Mezzogiorno. Attorno a questo problema della cassa le discussioni non furono fatte solo allora nel momento in cui si affrontava in sede politico-parlamentare. E' stato anche al centro della recente conferenza dei quadri meridionali del Partito Comunista a Bari ed è di attualità nel dibattito politico anche in questi giorni in cui viene a scadere la Cassa stessa

Cosa si è avuto con questa operazione politico-finanziaria? Un intervento dello Stato nel Mezzogiorno con l'intenzione di attenuare le conseguenze di un dualismo di sviluppo tra il Nord e il Sud;

Sul tipo di provvedimenti anche allora, nel momento in cui si apriva il dibattito, ci furono nel movimento operaio e nel partito comunista discussioni, anche ai massimi livelli. C'era chi sosteneva che, tutto sommato, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno era una vittoria del movi-

novamento ed il progresso economico in quelle regioni e promuovere lo sviluppo produttivo rimuovendo con una svolta politica dello stato italiano verso il mezzogiorno, e non solo con l'esecuzione di determinate opere pubbliche, le cause di carattere politico e sociale che hanno determinato il formarsi di una questione meridionale. Questa, prosegue, del resto è la via indicata dalla Costituzione, dalla necessità delle riforme di struttura, e che invita le popolazioni interessate attraverso l'autogoverno re-

tato numero di opere pubbliche.

Oggi che la Cassa del Mezzogiorno è in profonda crisi ed in via di eliminazione, è indubbio che le preoccupazioni che Amendola esprimeva erano più che fondate. E cioè, che la Cassa del Mezzogiorno non solo era uno strumento insufficiente per affrontare la Questione Meridionale, ma servi' anzi a promuovere interessi speculativi e mafiosi, il clientelismo, l'abuso di capitale pubblico, servi' a rafforzare interessi monopolistici ed il potere politico degli



mento democratico, e che quindi andava approvato. Altri invece, vedendone la pericolosità negli sviluppi successivi sostenevano la necessità di votare contro questo tipo di intervento che partiva dalla logica di risolvere i mali meridionali in quanto meridionali e non mali della società nazionale. Ci fu una certa polemica anche dello stesso Di Vittorio, quale ideatore del piano del lavoro, che vedeva in questo intervento in un certo senso coronato di successo una certa parte della impostazione del piano del lavoro.

Amendola invece, alla Camera dei deputati, nel dibattito per la proposta di legge per la istituzione della Cassa sosteneva che "La via per la soluzione della questione (si riferiva evidentemente alla questione meridionale) non è quella di un intervento dall'esterno e dall'alto a mezzo di leggi speciali che sotto la copertura di un'azione tecnica aprirebbe la strada all'espansione di gruppi monopolistici anche tra noi. La via è un'altra: quella di permettere alle stesse popolazioni meridionali di operare il rin-

gionale (e le regioni non c'erano ancora) ad essere le protagoniste di un processo di valorizzazione e di sviluppo economico di cui esse dovranno anche essere le beneficiarie. La Regione cui è affidata dalla Costituzione la funzione di elaborare e realizzare i piani di rinnovamento regionale si oppone alle idee di colonizzazione che dall'esterno pretendono di avviare a soluzione l'annosa questione meridionale, mentre lasciano invece inalterata la tradizionale struttura e realizzano soltanto, e in certe condizioni, un limi-

elementi più retri del Mezzogiorno e degli altri partiti che hanno fatto parte del governo nazionale.

La Questione Meridionale rimane perciò ancora oggi aperta come questione nazionale che richiede lo sforzo massimo di tutte le forze politiche sane, della classe operaia e delle masse popolari nella ricerca di nuovi strumenti, nuovi metodi, nuove alleanze nella lotta per lo sviluppo economico, politico e sociale del Mezzogiorno.

The southern question in Italy:

PART V

We conclude, with this fifth section, the essay by Giuseppe Gramigna, which began with n. 22 (1980) issue of NUOVO PAESE.

The so-called "Partial Law" (Legge Stralcio) was never followed, that is it was not "completed", by a more general agrarian reform. It had nevertheless political consequences affecting the beneficiaries of land concessions. Important victories of peasant and farm-hand movement were also affected: the declaration of the measures for compulsory hire of labour, as unconstitutional, for instance, brought again the farm labourers and the poorer peasants back on the squares in search of work in many centres of the South, thus favouring again the big landowners. The project for agrarian reform was abandoned.

"There can be no doubt" as Emilio Sereni said in his analysis of this period, "that the historical character of the southern revolution, as integral part of the Italian revolution, is not, and could not be, that of a democratic-bourgeois revolution. Its historical task, that is, cannot be that of establishing, or opening the way to, capitalist-bourgeois relations of production but rather to destroy them, thus opening, through a socialist way, the possibility for a free development of social and productive forces".

This does not mean that along this socialist path the Italian revolution, and the southern revolution as its integral component, will not have to resolve certain problems left over from the democratic-bourgeois revolution (for the Unification of the country). They are problems such as the liquidation of pre-capitalistic economic structures and problems of development of political democracy, for instance.

Also in this light there can be no doubt that the task taken up by the working class, and the struggle for agrarian reform cannot be one of favouring this or that way of capitalist development of agriculture, but rather that of struggling for the kind of agrarian reform that will completely liquidate the residues of feudalism. The kind of agrarian reform needed is that which will at last open the way to a solution of the Southern question operating of our agriculture and of the whole of our national economic relations.

Other instruments were being prepared instead. Instruments which were congenial to a capitalist intervention in the South with participation of the State as well. In August 1950 the law which established the Cassa del Mezzogiorno (Southern Fund) was proposed and approved by the national parliament. There were many discussions, then as now, of this question of the Southern Fund.

What was the result of this political-economic operation? It was an intervention of the State in the South with the intention to alleviate somewhat the consequences of the unequal development between North and South.

heated debate in the workers' movement and in the communist party, about the kind of instrument being established (the Cassa), which involved also the leadership of the Unions and the parties. Some maintained that, all told, the extraordinary measure for the South was a victory for the democratic movement, and hence that it should be supported. Others, in view of the dangers posed by the likely developments of such an instrument, maintained it should be voted against, precisely because it stemmed from the logic of resolving the southern malaise as a "southern" issue and not as arising from a "national" malaise.

Even Di Vittorio, (the leader of the Italian Confederation of Workers) intervened in the argument. He saw the creation of the Southern Fund, in a sense, as the achievement of some of the elements of his "work plan", widely shared by the workers' movement at the time.

Amendola (a communist leader and member of parliament at the time) maintained instead, at the debate on the approval of the fund in parliament, that "The way toward the solution of this question (he was referring to the Southern question) is not that of an intervention from outside and from the top, through special laws which, under the pretense of technical intervention, would open the way to the expansion of monopolistic groups also in Italy. The way to be followed is a different one: it is that of allowing the southern people themselves to operate the regeneration and the economic progress in those regions. It is the way of promoting the necessary productive development by removing, through an overall change of policy of the Italian state towards the South (and not simply by carrying out public works), the causes of political and social nature that have contributed to create the Southern question." This was, in any case, Amendola went on to say, the way indicated by the Constitution, by the necessity of structural reforms that would involve the people themselves, through regional selfgovernment (the regions had no special statute yet at the time) to be the agents of a process of economic development of which they would be also the beneficiaries. The region is the institution which, according to the Constitution, should have the function of working out and implementing the plans for regional development. And this concept is naturally opposed to ideas of colonization which would, from outside, claim to resolve the age-old Southern question by carrying out, and this under certain conditions, a limited number of public works, without changing in the least the underlying structures.

Nowadays, when the Southern Fund is in deep crisis and is being phased out, there can remain no doubt the doubts expressed by Amendola 30 years ago were well founded. That is the Southern Fund was not only an instrument insufficient to resolve the Sou-

(Continued on page 12)

FOR APPOINTMENT RING 366 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

There was at the time

Il libro della Filef

With Courage in their Cases

"With Courage in their Cases: the experiences of thirty-five Italian immigrant workers and their families in Australia", collected and edited by Morag Loh, the Filef book which Dr. Sergio Angeletti, the Italian Ambassador launched with such acclaim in October last year, has received enthusiastic reviews in the press, was given nationwide coverage on multicultural Channel 0, and has been welcomed into schools and colleges by teachers, students and curriculum sections of the Education Department seeking first-hand accounts of life in Australia as experienced by Italian migrants and their children.

Members of a delegation from the Regional Governments of Umbria & Tuscany were so impressed with the book when they were here in October that those governments have undertaken to publish it in Italian. The translation is rapidly going ahead, and photos have just been posted to Italy to be screened for printing.

Delegates to the Filef National Congress held in Reggio Emilia last Decem-

ber were delighted that for the first time, Italian migrant workers and their families were speaking with their own voices about their experiences as migrants. Copies of the book were eagerly sought, particularly by the delegates from Britain and Canada.

The first issue of the book sold out before Christmas, but the second issue is now available.

Filef members all over Australia should immediately approach their local libraries and schools to buy a copy or copies.

Hadfield High School, in Melbourne, is using the book as a basic text in Year 11, and they are using it as a springboard for their own oral history programme. Other schools might well be willing to undertake some kind of community programme like this if they were asked.

It is our book. The people who speak in it are like people known to all of us. Their experiences are our experiences. In asking people to read this book we are, in fact, explaining ourselves.

"With Courage in their Cases: the experiences of thirty-five Italian immigrant workers and their families in Australia".

Collected and edited by MORAG LOH.

AVAILABLE FROM F.I.L.E.F. 7 Myrtle Street Coburg, 3058

\$5.95 plus postage

"With Courage in their Cases: le esperienze in Australia di trenta cinque lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie", raccolte e scritte da Morag Loh, il libro Filef che l'Ambasciatore Italiano, Dr. Sergio Angeletti ha lanciato con grande successo nell'ottobre dello scorso anno, ha avuto entusiastiche recensioni dalla stampa, e' stato pubblicizzato a livello nazionale dal Canale 0 ed e' stato bene accolto nelle scuole dove studenti, insegnanti e curriculum sections del Diparti-

mento dell'Educazione, cercavano resoconti di prima mano della vita in Australia dagli emigranti italiani e dai loro figli.

Alcuni membri di una delegazione dalle amministrazioni regionali Umbra e Toscana, positivamente colpiti dal libro durante il loro soggiorno qui in ottobre, ne hanno proposto la pubblicazione in italiano alle rispettive amministrazioni. La traduzione procedendo rapidamente e alcune fotografie sono state spedite per essere selezionate per la pubblicazione in italiano.

I delegati al congresso nazionale Filef, tenuto a Reggio Emilia lo scorso dicembre, erano lieti che per la prima volta i lavoratori italiani emigrati parlassero in prima persona delle loro esperienze. Copie del libro andavano a ruba specialmente fra i delegati dall'Inghilterra e dal Canada.

La prima edizione del libro e' stata esaurita prima di Natale ma la seconda e' ora disponibile.

I membri della Filef in tutte le parti dell'Australia dovrebbero immediatamente mettersi in contatto con le librerie e scuole locali per comprare una o piu' copie del libro.

La Hadfield High School di Melbourne ha adottato il libro come testo di base per l'anno 11 nel programma di storia orale. Altre scuole, se contattate, potrebbero mostrare interesse per analoghi programmi comunitari.

E' il nostro libro. La gente che vi parla potrebbe essere qualunque persona che conosciamo. Le loro esperienze sono le nostre. Chiedendo di leggere questo libro si chiede di leggere la nostra stessa storia.

"With Courage in their Cases: le esperienze di trentacinque lavoratori italiani emigrati e delle loro famiglie in Australia".

Raccolte e scritte da MORAG LOH.

FILEF 1980



Through the earthquake ruins.

by MARGARET GLOSTER

Senator Sgro', The Honourable Guinifer and Culpin from the Victorian labour party and Margherita Gloster from Filef in Sydney visited the Earthquake region in mid december. They began with talks in Rome with Filef and also with Giuliano Pajetta from emigration section of the P.C.I.

Avellino region was the first city of the earthquake region we went to. There, after talks with Vetrano who is the secretary of Filef in Campania we inspected some of the destruction that had occurred in that town; the historic center was practically destroyed and there are thousands who remain without a home. In the surrounding regions towns such as Lioni and San Angelo di Lombardo were near completely destroyed. In Lioni that has a population of 7,500 some 1,500 have migrated since the 1940's to Australia. The local council in Lioni is comprised of independents, communists and socialists. One of these independents on the council had only this year returned from Australia. We were impressed by the positive atmosphere in Lioni and here saw what we had not heard of in the Australian media. Here many people notably the communist youth had come voluntary to help set up kitchens, providing medical and sanitary services, technical assistance and organizing temporary child care and schools. These forms of solidarity gave assurance that these people despite the tragedy would work together to reconstruct the town, build new forms of organizations and renew work opportunities in agriculture and industry.

It was insisted with the local council that the dele-

gation did not want to specify what the money would be spent on, it was the task of the local democratic organizations to do that. Once they had determined what was needed, an overall plan worked out eg. schools, sporting facilities, factories, child care centres, then they could inform the committee's in Australia who could then allocate funds to these projects.

The women in Lioni had formed a united front organization and were beginning to outline plans for the reconstruction - they expressed a need for child care centres, schools and health centres.

In the areas we visited the unwillingness to migrate to migrate was repeated. People wanted to rebuild in the area and not leave for the coast or North Italy or other countries. Some have left with the hope of returning when the cold weather eases - living under tents or in caravans is horrendous in conditions of -20 C as we found in Lioni. Some 60 people had already left Lioni for Australia those who had relatives who could look after them. What was needed it was stressed was

that people had to see some possibility in the future in their town. That houses would be built, that the social services would be reconstructed, that jobs through the development of agriculture and industry would be secured in the near future. This security in the future is essential and any procrastination on the part of the Christian Democratic government would only put off the possibility of people remaining and hence force them to migrate continuing a policy of leaving void and underdeveloped the south of Italy. In Lioni we saw people determined to block such policies.

In Frigento in talks with the mayor, Renato Iannarone, we were informed of the 3 stage plan for the earthquake region.

1st stage: providing emergency accomodation in tents and caravans and emergency services.

2nd stage: building prefabricated wooden houses that can last for some years.

3rd stage: reconstruction of a permanent type suited to earthquake regulations.

On thursday the delega-

tion returned to Avellino for discussions with the socialist party and social democratic party. They both wished to reassure the Australian people that the united political organization operating at the local council level could guarantee that the money donated would be spent usefully and not wasted.

The Representatives for the united Italian union we met in Avellino told us of the initiatives of the unions where each worker in Italy has been asked to donate 4 hours of work either in money or material goods. The unions in France have already donated to this fund which will be put to reorganizing agriculture and starting industries in particular those relating to agriculture. This is within a plan for the development of the south and so provide work without which the people will be forced to desert the area. It is a possibility that what funds collected in Australia particularly from the unions could be sent to this fund. Wherever we went in this region we saw the presence of the unions who were

(continua a pagina 12)



REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Regione Puglia



RIMBORSO SPESE VIAGGIO E TRASPORTO MASSERIZIE

Concorso nelle spese sostenute per se e per i familiari per il viaggio di rientro nella Regione e per il trasporto delle masserizie.

Possono usufruire i lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per invalidita', o per i lavoratori emigrati che rientrano dopo almeno due anni di lavoro all'estero.

DOMANDA

Le istanze dovranno essere documentate e presentate ai sindaci dei comuni di residenza; i sindaci dovranno trasmettere le istanze alla Regione entro il 30 giugno ed il 31 ottobre di ogni anno.

FONTI

Art. 4 legge regionale 12 novembre 1974 n. 37 - Provvidenze in favore degli emigrati.

INDENNITA' PRIMA SISTEMAZIONE

Concorso, per una sola volta, per le spese di prima sistemazione.

BENEFICIARI

I lavoratori emigrati che rientrano nella Regione per motivi come sopra elencati, e che dimostrano di essere in stato di bisogno.

ENTITA' DEL BENEFICIO

In ogni caso non potrà superare l'importo di lire 300.000.

CONTRIBUTI PER ASSISTENZA MALATTIA

La Regione puo' erogare contributi sino ad un massimo di lire 1.000.000 in caso di malattia grave degli emigrati rientrati in Puglia da non piu' di un anno e sempreche' gli stessi non abbiano diritto ad altre forme assistenziali previste da leggi statali (art. 4 - 4 comma).

Risposta ai lettori.

Egregio sig. Franco, N.S.W.

Ho ricevuto la Sua lettera richiedente informazioni riguardanti i provvedimenti che la Regione Puglia eroga a chi rientra definitivamente nella Regione stessa, dopo il minimo di due anni di emigrazione. I provvedimenti li pubblico di nuovo per eventuali richieste simili, le modalita' le invierò per posta.

Le donne unite contro la violenza.

Kerstin Gerbig, 24 anni, stuprata sei anni fa presso Andria da cinque o sei uomini che l'avevano minacciata di morte, ha ottenuto definitivamente giustizia dalla sentenza d'appello del tribunale di Bari il 12 gennaio. Kerstin e' stata difesa da Tina Lagostena Bassi e durante tutta la vicenda giudiziaria ha ricevuto continue prove di solidarieta' da parte delle compagne del movimento delle donne di Bari e di tutta Italia. Il Centro delle donne di Giessen, dove Kerstin vive, ha inviato un documento all'Udi che dice:

di mercoledi 14 gennaio. A sei colonne, in prima pagina, caratteri di scatola, spicca il titolo "Pomeriggio in Italia: turista tedesca violentata da dodici uomini". Il giornale parla di quanto accadde sei anni fa come se si riferisse al giorno precedente, e riporta falsita', inesattezze e particolari morbosi completamente inventati sulla vicenda di Kerstin, parlando solo in sordina del processo e della mobilitazione che si e' creata intorno al caso. Per chi non conosce *Bild* e' bene precisare che e' il giornale tedesco di massima tiratura,

che si e' anche suicidata. Un compagno tedesco, Gunter Wallraff, si e' fatto assumere da *Bild* e ci ha lavorato per un certo periodo, poi si e' licenziato e ha scritto un libro su questa esperienza e sui metodi adottati dal quotidiano. Da allora e' aumentato, per fortuna, il numero di coloro che hanno il coraggio di fare delle denunce".

Bild e' inoltre il giornale che rovino' Katharina Blum, la protagonista del libro di Boll che si intitola, appunto, *L'onore perduto*

C'e' scritto che mi hanno strappato i jeans e una camicetta scollata, io non ho detto nulla di simile. C'e' scritto che io ho pregato i miei stupratori piangendo: non l'ho fatto e non l'ho detto. E il tono dell'articolo e' quello di un giornale pornografico per eccitare le fantasie degli uomini". Su *Bild* non c'e' il nome di Kerstin (ma non e' che un'astuzia per evitare la denuncia) anche se ci sono tutte le sue generalita' e ogni particolare atto a renderla riconoscibile. "E' un'ennesima violenza contro di me, piu'

Le donne dicono no ai referendum.

Numerose le iniziative che in ogni parte di Italia si vanno conducendo contro i tre referendum abrogativi della legge 194. Da Ferrara cosi' arriva un ordine del giorno del consiglio comunale votato a larga maggioranza (tranne, ovviamente, Msi e Dc), in cui si dice: "La realta' dolorosa dell'aborto non si sconfigge distruggendo o snaturando questa legge; al contrario la sua abrogazione significherebbe per la donna che vive il dramma dell'aborto il ritorno alla clandestinita', a danno della sua salute, della sua vita e della sua stessa dignita'".

Anche dal Comune di Soliera, in provincia di Modena, ci viene un'analoga notizia: un ordine del giorno che ribadisce e difende la validita' della legge - pur con tutti i suoi limiti -, che si impegna a lottare per la sua applicazione e il suo miglioramento e' stato approvato con 15 voti favorevoli e 4 contrari. Democristiani, naturalmente.

Il metallurgico, un giornale della Fim milanese, riporta un lungo articolo di Luisa Morgantini sulla legge e sulla storia e Battaglie del lavoro, il periodico della Cgil lombarda, ci segnala un pezzo di Irea Gualandi che scrive "...sull'aborto si e' ten-

tato e si tenta pervicacemente di dividere, a seconda degli orientamenti ideali, il fronte delle donne, la collettivita'. Il sindacato non puo' essere quindi il Pontio Pilato di questa vicenda e nella ipotesi del referendum abrogativo".

A Messina il comitato di difesa della 194 (ne fanno parte l'Udi, il Collettivo donne, le lavoratrici della Cgil, il gruppo delle studentesse universitarie fuori sede, la cooperativa di operatrici sociali) e' impegnato in una serie di assemblee in tutti i quartieri della citta', nelle scuole, all'universita' e con collettivi di studentesse.

L'obiettivo e' elaborare una linea di lotta comune rispetto alla minaccia dei tre referendum. Il Comitato e' anche impegnato a far applicare la legge negli ospedali della citta' e della provincia, attraverso incontri con i consigli d'amministrazione degli ospedali. Nella provincia, infatti, le strutture sanitarie pubbliche sono spesso inadempienti nei confronti della 194: come alibi, usano l'alta percentuale di obiettori (oltre l'85 per cento) ma dimenticano che la legge pone, comunque, l'obbligo di assicurare gli interventi di interruzione della gravidanza stipulando convenzioni con personale esterno.



"Quello che Kerstin ha subito da quando e' stata violentata nel settembre 1976 e' indescrivibile. Noi vogliamo un processo giusto per Kerstin Gerbig. Noi la appoggiamo nell'esigenza che il delitto del quale e' stata vittima deve essere accettato come tale. Ognuna di noi dev'essere cosciente che anche a lei puo' accadere la stessa cosa. Noi dichiariamo la nostra solidarieta' per Kerstin". Ma l'inferno di Kerstin non e' finito con la sentenza: due giorni dopo, seduta all'Udi di Roma con il suo compagno e due donne dell'Unione aiuto e consiglio per donne violentate di Giessen, ci mostra una copia del giornale tedesco *Bild*

ra, appartiene alla catena Springer che controlla l'80 per cento della stampa tedesca ed e' - ma forse e' inutile dirlo - un giornale estremamente reazionario. La tecnica usata da *Bild* e' far politica attraverso la "cronaca", riportando pettegolezzi e falsita' con consumata astuzia e slealta' giornalistica, al fine di impedire alle vittime anche solo di intentare un processo per diffamazione. "In Germania", spiega Kerstin, "esiste addirittura una associazione delle persone danneggiate o rovinare dagli articoli di *Bild*, ma sono veramente pochissimi coloro che hanno vinto una causa contro questo quotidiano. C'e' gente

di Katharina Blum. Kerstin gira e rigira, con le lacrime agli occhi, la copia del quotidiano fra le mani. "Ieri", racconta, "ero a pranzo a Bari dopo il processo con i miei amici. Un giornalista di *Bild* mi ha cercato all'Udi di Bari e le compagne, che non ne sapevano niente, gli hanno dato il numero del ristorante. All'inizio non volevo parlargli, poi ho pensato che fosse meglio farlo, sia per chiarire la vicenda sia perche', se avessero scritto falsita' e menzogne, avrei potuto piu' facilmente metterli di fronte alle loro responsabilita'. Mi hanno chiesto particolari sessuali che io ho rifiutato, ma che ugualmente sono scritti nell'articolo.

odiosa di altre perche' subdola e pubblica". Kerstin vuole tornare al piu' presto in Germania e parlare con un avvocato, come le ha consigliato anche Tina Lagostena Bassi che l'ha difesa al processo di Bari, per querelare *Bild*, ottenere giustizia e un risarcimento in denaro "con il quale - precisa - avrei la possibilita' di finanziare anche i centri del movimento delle donne. L'articolo di *Bild* non offende solo me, ma soprattutto non aiuta le altre donne che vengono violentate".

Violetta Pintì



Essere donna in Sicilia.

Un viaggio delle donne alla ricerca delle proprie radici storiche, nel silenzio dei secoli, nello scorrere lento e pesante dei giorni, nei gesti quotidiani consumati nella solitudine e nell'angoscia: fa pensare a questo la rappresentazione di *Donna in Sicilia*, che la cooperativa Ainis di Messina (trenta studentesse dell'istituto magistrale

Ainis) presenta in questi giorni in alcune scuole della citta'. I testi, elaborati dal professor Cavarra, sono frutto di una ricerca sulla tradizione orale e di uno studio di documenti, in parte inediti, della cultura di Limina, piccolo centro dell'entroterra messinese. Le ragazze della cooperativa, dal canto loro, hanno raccolto, nei

quartieri e nei paesi in cui vivono, un interessante patrimonio di motti e di "vita vissuta" che ha come protagonista la donna.

I proverbi, i vecchi canti sembrano evocare immagini del passato che pian piano prendono forma: "Viva Maria! Masculu ai!", la festa della vita, ma solo se (il fi-

glio) e' maschio. Il legame stretto con la tradizione, l'incalzare di una societa' intransigente, la rabbia delle donne oppresse due volte dalla miseria e dall'ignoranza, ma ancor piu' dalla schiavitù dell'autorita' maschile - emergono dai versi e dai canti delle ragazze (ognuna ha scelto la propria parte, i brani da recitare, i canti da intonare). Molto spazio e' stato dato a brani tratti dalla *Donna di Ragusa*, di Anna Occhipinti: tutte, infatti, sono rimaste affascinate da questa donna che ha avuto la forza di ribellarsi all'autorita', di studiare, di scrivere un libro a simboleggiare la vittoria sull'ignoranza imposta dagli uomini per controllare meglio le donne e chi non ha potere.

In questo modo si e' potuto recuperare parte di un patrimonio popolare, ma anche avviare un'esperienza che ha in se' i germi di un nuovo rapporto della donna con la storia e la sua interpretazione, e con l'arte.



LA TRATTORIA
PIZZA RESTAURANT di Tom e Maria
Phone: 48 3383

32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)
GOOD ITALIAN FOOD
• Very Friendly Atmosphere •
— B. Y. O. —

L'ora del Salvador

Lo scontro in El Salvador sta assumendo in questi giorni proporzioni di gravita' estrema. Ad acuirle e' anche il cambio di presidenza negli Stati Uniti.

Secondo i dati dell'Arcivescovado di El Salvador, 10.000 persone, nel solo 1980, hanno perduta la vita in questo paese, e la morte assume quotidianamente il volto della tortura e del massacro. Nel campo di calcio che sorge dietro l'Arcivescovado di El Salvador, la capitale del paese, ci sono

tanti di sinistra, donne e uomini. Proprio questa ferocia ha spinto l'opposizione democratica e di sinistra, donne e uomini. Proprio questa ferocia ha spinto l'opposizione democratica e di sinistra all'unita'.

nare i "comunisti". Le dichiarazioni, ufficiali e no, fanno paura. "I comunisti non riusciranno a impadronirsi del paese. Moriranno centomila, duecentomila uomini se necessario il numero dei morti non ha importanza".

Dal canto suo, il Fronte ha dato vita a un gover-



oltre un migliaio di rifugiati: donne, vecchi, bambini che hanno abbandonato i paesetti di campagna in cui vivevano perche' squadre della morte, polizia, esercito li cercano per ucciderli. "Dicono che siamo sovversivi". I giovani o hanno raggiunto le forze del Fronte di liberazione, o sono scappati sulle montagne.

Le testimonianze sono monotonamente agghiaccianti. Sulle donne, lo stupro viene sistematicamente esercitato: poi, tra torture, arriva la morte. Sulle donne incinte, l'effeatezza arriva all'orrore: "A una di noi, che era in otto mesi, hanno aperto il ventre, hanno tirato fuori il bambino, l'hanno tagliato a pezzi e l'hanno dato a mangiare ai cani". Ogni giorno, comunque, muoiono in media trenta persone: contadini, operai, sindacalisti, studenti, mili-

Messi da parte i contrasti politici - e le rivalita' anche personali - le forze della guerriglia sono riuscite a dar vita a una unica organizzazione: il Fronte Marabundo Marti di liberazione nazionale (Fmln) che prende il nome dal fondatore del Partito comunista di El Salvador (caduto nel 1931 in un tentativo insurrezionale) e opera in stretto collegamento con il Fronte democratico rivoluzionario, presieduto dal socialdemocratico Guillermo Ungo.

Il Fmln ha proclamato il 10 gennaio scorso l'insurrezione generale contro le forze armate della giunta democristiana-militare al potere che, presieduta da Jose' Napoleon Duarte, presidente anche della Dc salvadoregna, ha decretato il coprifuoco dalle 19 della sera alle 5 del mattino e l'intervento in forze per stermi-

no provvisorio clandestino - che ha l'appoggio dell'Internazionale socialista - e un programma dichiarato: sovranita' e indipendenza del paese, riforma agraria, liberta' di religione, rispetto della proprieta' privata con giusta distribuzione delle ricchezze, non allineamento in politica estera, garanzia di rappresentativa politica di tutti i settori che contribuiscono alla sconfitta della dittatura, appoggio a tutti gli industriali che contribuiranno allo sviluppo del paese, un nuovo esercito formato dalle forze della guerriglia e dai militari che vi si uniscono.

La Chiesa salvadoregna, dal canto suo, e' decisamente schierata dalla parte delle forze popolari. Secondo le dichiarazioni dell'Arcivescovado "nove delitti su dieci sono imputabili alla

destra che gode di una impunita' scandalosa e della protezione delle autorita' civili e militari". E, del resto, sacerdoti e suore figurano in buon numero tra le vittime di questa violenza, coordinata dallo stesso ministro della difesa il colonnello Jose' Guillermo Garcia, da cui dipendono, oltre che l'esercito, i gruppi clandestini (si fa per dire) Union guerrera blanca, Organizacion democratica nazionalista (piu' nota come "Orden" e responsabile di migliaia di devastazioni nei villaggi e di assassini), l'Organizacion para la liberacion del comunismo (un vero e proprio esercito creato dai proprietari delle piantagioni

di caffe' e comandato dal generale Jose' Alberto Medrano), il Fronte anticomunista di liberacion centroamericana e il solito (esiste in quasi tutti i paesi latino-americani) Escuadron de la muerte.

Il sottofondo delle operazioni che essi conducono e' anch'esso il solito: "Contribuiamo a salvare L'America dall'invasione geopolitica del marxismo-leninismo", ha infatti affermato di recente Jose' Napoleon Duarte. Ed e' la stessa linea sulla quale si e' gia' schierato Ronald Reagan che ha piu' volte dichiarato che non tollererà "un altro Nicaragua in America latina" ed e' deci-

so ad appoggiare con aiuti militari ed economici il regime salvadoregno. "La situazione e' ormai irreversibile", ha dichiarato un gesuita, "e se vincerà la destra, sarà possibile soltanto un massacro". Per la vittoria della destra e' in attivita' un esercito di 20 mila uomini con armamento nordamericano, mentre alle frontiere del paese si preparano le forze degli eserciti del Guatemala e dell'Honduras, paesi in cui la situazione interna e' per certi aspetti simile a quella esistente in Salvador, anche se non ha ancora raggiunto il momento dell'esplosione.

Gabriella Lapasini.



LETTERE



Congresso Filef

(continua da pagina 2)

La dichiarazione, al congresso, del ministro D.C. per il lavoro, Franco Foschi non ha certo mostrato la volonta' del Governo per frenare una eventuale emigrazione dai luoghi colpiti dal sisma; infatti egli ha detto: "il governo fara' tutto il possibile per facilitare l'espatrio per quelli che lo desiderano; senza parlare dei prevedimenti che potrebbero risolvere cambiare lo stato delle cose in quelle zone!"

Evitare una nuova emigrazione e' stato, invece, l'appello lanciato dagli emigrati.

Il problema del Meridione acuitizzatosi con il terremoto e' stato notato in numerosi interventi e congressisti non si sono risparmiati nel denunciare la

scarsa e i ritardi degli interventi del governo nell'affrontare con tempestivita' gli imminenti bisogni che la tragedia ha procurato. Non deve esserci una nuova emigrazione, ha detto il delegato proveniente da Volturno Irpinia.

L'approvazione dei C. Consolari dovrebbero rappresentare una novita' e una necessita' per gli emigrati. Della Briotta, sottosegretario all'emigrazione, ha fatto chiaro che, la legge attualmente in discussione al Senato, prima di essere approvata deve chiarire la questione della partecipazione dei naturalizzati. Non a caso questo problema e' sollevato

dai consoli che operano soprattutto in paesi dove le comunita' italiane sono meno unite e organizzate e dove molti sono stati costretti a prendere la cittadinanza locale.

L'attuazione dei C. Consolari, cosi' come sono stati presentati alla Camera dei Deputati, fornirebbe i mezzi per l'informazione, per la difesa di diritti, nella scuola, sul lavoro, a tanti italiani costretti ad emigrare e che oggi devono affrontare i problemi della crisi economica mondiale ovunque essi risiedono e che li eleverebbe dal loro ruolo subalterno, cambiando anche certi rapporti di forza.

Davanti ai problemi della vita poco conta la nazionalita' ma molto la soluzione dei problemi. D'altra parte l'On. le Foschi ministro del lavoro si e' detto d'accordo con la proposta presentata ai due rami del parlamento anche se questo non e' condiviso dal Ministero degli Esteri. Sempre secondo l'on. Foschi, "l'associazionismo democratico e l'unita' nell'emigrazione rafforza la

spinta degli emigrati ed e' indispensabile per poter portare avanti le proprie rivendicazioni".

Anche la crisi, ha aggiunto Foschi, non fornisce felici previsioni di lavoro a livello internazionale e a pagarne le conseguenze saranno ancora una volta gli emigrati, i quali hanno bisogno dei diritti sociali e civili. Quali migliori parole possono provare che i C.C. devono essere attuati. Ma un rapporto con un altro paese per facilitare una collaborazione non lo si ottiene rifiutandosi per "protesta" di incontro cosi' si allontanano. Questo in sintesi il messaggio del governo italiano al congresso della FILEF, ben diverso da quello dei delegati e dai numerosi militanti che vivono i problemi direttamente ogni giorno. Essi hanno detto chiaramente che occorre superare l'ottica della assistenza pietistica e dei bei discorsi d'occasione; questo e' stato capito con certezza dai partecipanti, una certezza che unisce tanti lavoratori che operano nell'emigrazione, esperienze che non fanno altro che aumentare le

loro capacita' e le decisioni, per contare nella propria realta, per contribuire a rafforzare con il confronto e con la ricerca dell'unita' il movimento operaio anche di altri paesi.

Giovedi' 15 gennaio si e' riunita a Roma, per la prima volta, la nuova segreteria eletta al VI Congresso della FILEF, per una prima valutazione dei risultati del Congresso e per fissare le linee di un piano di attivita' per il prossimo futuro che tenga conto delle indicazioni emerse dal dibattito congressuale. La segreteria ha approvato la relazione con la quale il segretario Dino Pelliccia ha dato del Congresso un giudizio altamente positivo sia per quanto si riferisce alla partecipazione, nonostante la difficolta' della data fissata per motivi di forza maggiore a cavallo fra le feste di Natale e quelle di Capodanno, che per quanto si riferisce al livello del dibattito, alla completezza degli argomenti affrontati, e alla validita' delle analisi, dei suggerimenti e delle indicazioni che sono dimostrazione di maturita'

avanzata e di elevata coscienza. Il Congresso ha sostanzialmente confermato che la FILEF resta la prima avanzata e di elevata coscienza. Il Congresso ha sostanzialmente confermato che la FILEF resta la prima organizzazione degli emigrati italiani.

Enzo Soderini

**Leggete
e
diffondete
"Nuovo
Paese"**

Forti proteste contro la giunta regionale e il governo

I sindaci calabresi: siamo stati abbandonati

Centinaia di amministratori hanno manifestato ieri - Irrisori provvedimenti della giunta dopo i disastri del maltempo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Centinaia di sindaci dei paesi gravemente colpiti dal maltempo hanno protestato ieri contro l'inefficienza della giunta regionale di centro-sinistra. Sono venuti in tanti, accompagnati da assessori e cittadini, sindaci comunisti, democristiani, indipendenti ed esponenti di liste civiche. Una denuncia ricorreva nella loro protesta: anche questa volta, come in Irpinia e in Basilicata dopo quel tragico 23 novembre, lo stato non c'era, il governo e la Regione erano assenti. La protezione civile inesistente, le prefetture incapaci di districarsi di fronte al disastro, l'Anas e l'Enel al loro livello più basso di efficienza.

In Calabria la neve, il vento, la pioggia, le bufere hanno squassato un intero tessuto economico, civile, sociale. Non si contano — per fortuna — molte vittime ma i danni sono ingentissimi. Ancora oggi ci sono paesi, frazioni e nuclei in Sila e nelle Serre isolati da muraglie di neve alte 9-10 metri. Ci sono frane che minacciano centri abitati ancora senza luce, acqua, pane, da oltre una settimana.

L'agricoltura, in particolare le colture dell'olivo e dell'agrumeto, costate decenni di fatica dura nei campi, sono letteralmente scomparse; l'ar-

tigianato e la piccola azienda sono state messe in ginocchio; il patrimonio zootecnico praticamente distrutto. In gran parte della costa tirrenica case, edifici pubblici e scuole sono stati spazzati via.

Eppure per cinque giorni nessuna autorità di governo, nazionale o regionale, è stata in grado di muovere un dito. Le prefetture hanno risposto «arrangiatevi da soli» ai sindaci che chiedevano soccorsi.

I comuni hanno cercato con le loro misere forze di supplire all'assenza di iniziativa del governo. Ricorrendo a ruspe e spalaneve privati sono state così aperte le strade, si è portato aiuto alle famiglie ed ai mezzi dell'ANAS bloccati perché privi di carburante.

Dicono i sindaci democristiani di Amantea e S. Lucido, sulla costa tirrenica: «Non s'è visto nessuno: una vergogna nazionale»; a S. Lucido non sono rimasti neanche i morti perché l'intero cimitero è rimasto distrutto. I senzatetto non si contano più. Il presidente della giunta regionale, il socialista Gominiani ha ascoltato pallido in viso la requisitoria pronunciata dagli amministratori comunali contro chi ha governato in questi anni la Calabria, contro chi ha perpetrato o ha permesso una vera e propria rapina del territorio, delle risor-

se naturali, senza neppure impostare una politica di difesa del suolo.

Dice Passone, sindaco di Nardodipace: «La calamità di oggi si aggiunge alle alluvioni di ieri. Nel mio paese da 9 anni 500 famiglie vivono nei tuguri dopo le frane e l'alluvione del '72». Il sindaco di Bocchigliero: «Dal 1970 denuncio il dissesto idrogeologico del mio paese. Nessuno mi ha ascoltato». Il sindaco di Longobucco: «Una frazione, che crollò nel '74, deve essere ancora ricostruita; ora c'è il rischio che tutto il paese sia travolto dalle frane». Dice Tobia Elefante, presidente della cooperativa dei pescatori di Mirto Crosia, sullo Jonio: «Le nostre barche sono state nuovamente distrutte ma il mare ogni anno "mangia" metri e metri di spiaggia. Le terre dei contadini non ci sono praticamente più». Chiede Mavalà, sindaco di Taverna: «Che fine hanno fatto i 240 miliardi del progetto per la rinascita delle zone interne?».

La risposta che il governo regionale vuole dare ora a questo ennesimo disastro appare riduttiva, incerta, segue la falsariga dei provvedimenti che, dalla legge speciale in poi, si sono risolti in interventi a pioggia che non hanno mai affrontato il problema della salvaguardia del territo-

rio e dell'ambiente. E' una risposta riduttiva anche perché la proposta di legge regionale per i primi interventi, presentata dalla giunta regionale, ha un impegno di spesa di soli 8 miliardi. Una cifra irrisoria di fronte al disastro. E' quindi chiaro che manca completamente la consapevolezza che questa non deve essere l'ennesima occasione per sperperare denaro pubblico o per alimentare clientele, ma il punto d'avvio invece di un'opera di rinascita per le zone interne, le marine, l'intera regione.

«I sindaci venuti alla regio-

ne — ha commentato ieri sera il compagno Fabio Mussi, segretario regionale del partito — hanno ragione da vendere. Sono stati lasciati soli a portare acqua, pane, medicinali alla gente, a visitare i contadini il cui lavoro è stato strappato via dal vento. Non hanno avvertito l'esistenza di una regione e di uno Stato che funzioni. In Calabria ci sono grandi e importanti cose da fare, un servizio di protezione civile, un intervento in grande stile per il consolidamento del suolo e il controllo delle acque. un intervento per la modernizza-

zione del sistema dei trasporti. Queste cose — continua Mussi — si possono fare se i partiti di governo la smettono di pensare a se stessi e ai propri interessi particolari. La giunta regionale prima non è arrivata in tempo, poi si è presentata come una ridicola proposta del tutto inadeguata ad affrontare i problemi. Ma bisogna occuparsi sul serio della Calabria, il consiglio regionale deve lavorare in stretto contatto con le popolazioni e le amministrazioni locali».

Filippo Veltri

BARAGIANO. (Potenza)

— Alle 9 del mattino nel campo base dell'Emilia Romagna non c'è quasi più nessuno. Tende, roulotte, magazzini sono deserti. Ma ieri sera, alla mensa, eravamo almeno cinquanta. Dove sono gli altri? I carpentieri sono andati a montare le ultime stalle presso Rescopagano; gli idraulici devono finire un lavoro a Bella; medico e infermiere sono stati chiamati di urgenza nelle campagne intorno; gli elettricisti sono a Muro; l'ingegnere e il geometra discutono di perizie statiche con il comandante militare, mentre geologi e architetti fanno piani e sopralluoghi; e i responsabili del campo — i dirigenti della Regione Emilia Romagna — sono a Potenza per concordare con i colleghi della Regione Basilicata un «protocollo» di intesa e di collaborazione per i mesi futuri.

Nel campo c'è solo un gruppo di operai che riordina il materiale, alcuni soldati che smontano uno stand per trasferirlo altrove, le ragazze della Fiat di Modena che lavorano in cucina. E i vigili in divisa — di Bologna, di Forlì, di Reggio — che rispondono al telefono, raccolgono segnalazioni e prendono accordi.

E comincia una nuova giornata. Di fatica, certo, e di lavoro difficile per questo singolare villaggio di forestieri venuti da città lontane mille chilometri; e di sofferenza e di passione per la gente di qui, che ha guardato la morte in faccia, che l'ha avuta accanto, che porta su di sé e dentro di sé le cicatrici della tragedia. Ma una nuova giornata comincia. Sessantadue giorni dopo. Raccontarla? E come è possibile? Come raccogliere i mille fatti, piccoli e grandi, che oggi come ieri accadranno? Quali le parole per descrivere l'entusiasmo, il sacrificio, la riconoscenza, l'amicizia, talvolta la diffidenza? E come spiegare, soprattutto, che la solidarietà fatta di stati d'animo e di cose concrete si trasforma via via in consapevolezza, in cultura, in adesione fervida e ragionata ad uno sforzo di ripresa che non è più degli altri o per gli altri ma per se stessi e per tutti?

L'atteggiamento è questo: no, non siamo venuti dall'Emilia e dalla Romagna per semplice solidarietà con una popolazione sventurata; siamo qui perché la tragedia

Fra gli operai emiliani che «fanno miracoli» in Basilicata

Mense, acqua, luce, 140 stalle prefabbricate — Nel campo base di Baragiano



deve tramutarsi in speranza, la distruzione in ricostruzione, l'abbandono in sviluppo; perché non solo voi ma tutto il Paese sta pagando il prezzo dello squilibrio; perché la rinascita della Basilicata, dell'Irpinia, del Sannio, di Napoli, sono oggi più che mai tappe obbligate della ripresa generale. E noi vogliamo, dobbiamo fare la nostra parte.

E' questo il senso dei «gemellaggi» tra Comuni (ormai una decina solo in provincia di Potenza), della collaborazione tra Province e tra Regioni, dell'intesa che si va delineando per i mesi e gli anni che verranno. Superata ormai la fase

dell'emergenza più acuta è alla ricostruzione che si punta: e non solo ricostruzione delle case e dei centri abitati, ma della economia, dell'apparato produttivo, del tessuto civile.

Paolo D'Atorre, vice presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, e qui da quasi due mesi. E' lui che dirige il campo-base di Baragiano. E parla del futuro più volentieri che del passato. Perché finora — dice — abbiamo lavorato sodo per contribuire al ripristino di condizioni che consentissero la sopravvivenza, ma il compito vero, il più gravoso, il più importante è ancora da svolgere.

Oggi discussione e voto sulle proposte della giunta

Napoli: in consiglio comunale il piano-casa per i terremotati

Dalle scelte dipende la fisionomia della città — Dichiarazione di Geremicca sull'operato di Zamberletti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'ultimo «passaggio» è previsto per questa mattina. Oggi stesso il consiglio comunale dovrebbe discutere e votare le proposte della giunta sulla localizzazione dei prefabbricati destinati ai senzatetto. Il dibattito si preannuncia teso e appassionato. E' in gioco la fisionomia stessa della città, la sua riqualificazione e il suo rapporto con le zone interne della regione.

La proposta dell'amministrazione è nota. Prefabbricati «pesanti» (50.000 vani, che non hanno nulla di provvisorio): si è deciso di sistemarne 13.000 lungo la fascia periferica e il resto fuori dal perimetro urbano, con l'impegno di aprire una vera e propria «vertenza» col governo e con la regione perché con le case si «decentrino» anche servizi, infrastrutture e attività produttive. Prefabbricati «leggeri» (case mobili, containers e roulotte): la proposta, invece, è di chiederne altri 4.000, visto che quelli finora assegnati (poco più di 2.000) si sono rivelati del tutto insufficienti. Anche per queste strutture, comun-

que, sono state individuate le aree cittadine da utilizzare, comprese quelle per i servizi.

Per esprimersi su queste delicate questioni il commissario Zamberletti ha dato tempo ai comuni fino al 31 di questo mese. Lo ha fatto con un'ordinanza — la numero 69 — che sta provocando non poche perplessità. Come è noto l'ordinanza stabiliva, tra l'altro, che in caso di incertezza dei comuni nella scelta delle aree, avrebbero provveduto gli organi del commissariato. Inoltre, nel piano di attuazione, si distingueva tra comuni in cui i prefabbricati erano indicati come «necessari» (quelli maggiormente colpiti dal sisma); altri dove i prefabbricati erano «opportuni» e altri ancora dove erano «non indispensabili».

«Sta di fatto — commenta il compagno Geremicca, rappresentante del PCI nel comitato politico che affianca Zamberletti — che in queste settimane è stata avviata nei più diversi e disparati comuni la procedura politico-amministrativa per l'individuazione delle aree (in una gran confusione, per giunta tra prefabbricazio-

ne leggera e pesante) senza che da parte del commissario si sia fatto adeguatamente vivere il piano esposto al comitato operativo, sconsigliando iniziative che ad una più attenta e documentata valutazione potranno risultare non necessarie o inopportune o sovradimensionate o prive di qualsiasi indagine sulla natura dei suoli o decisamente sbagliate. D'altro canto — continua Geremicca — non ci risulta che sia da parte del commissario che della giunta regionale ci sia stata un'adeguata sollecitazione ed assistenza nei confronti di quei comuni collocati all'epicentro del sisma. Da qui la necessità — conclude Geremicca — di una informazione pubblica e puntuale sull'attuale stato delle cose e la urgenza di un'adeguata iniziativa per fare chiarezza, recuperando ritardi ed incertezze in uno spirito di responsabile e operativa collaborazione».

Su questo stesso problema ha rilanciato ieri una polemica dichiarazione nei confronti di Zamberletti anche l'assessore regionale ai lavori pubblici, il socialdemocratico Caria. In sostanza si accusa il commissario di voler fare tutto da solo.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

All'Alfasud c'è l'isola, addio alla catena

Il nuovo modo di produrre l'auto si avvia con 115 operai del montaggio motori - E' ripresa la trattativa per il contratto

ROMA — Sono riprese ieri a Roma, presso la sede dell'Intersind le trattative per il rinnovo del contratto integrativo aziendale del gruppo Alfa Romeo. Il confronto è ormai entrato nel merito dei maggiori problemi aperti all'Alfa: prospettive dell'azienda e dell'occupazione; produttività e organizzazione del lavoro, problemi salariali. La FLM aveva presentato nelle precedenti riunioni con la direzione dell'Alfa una serie di proposte, rispondendo così direttamente a richieste della azienda che — se affrontavano correttamente il problema della produttività aziendale mettendo mano all'organizzazione del lavoro — pretendevano una serie non praticabile di garanzie « a monte ».

Così, ad esempio, all'interessante proposta di creare gruppi di produzione capaci di autogestirsi, garanzia di un

effettivo accrescimento della professionalità, faceva da contrappunto una richiesta generalizzata di aumento delle cosiddette « saturazioni », un aumento cioè generalizzato dei tempi di lavoro.

La FLM — dopo riscontri nelle fabbriche — aveva dichiarato la propria disponibilità completa ad affrontare il problema della produttività. In una sorta di « accordo quadro » dovevano cioè essere fissati gli obiettivi della produzione giornaliera (620 al nord contro le 550 attuali, 700 al sud contro le 400-500 attuali). All'interno di questi obiettivi si doveva procedere sia all'Alfasud che all'Alfa Romeo ad un riequilibrio fra la mano d'opera in produzione e quella « indiretta » e alla costituzione generalizzata dei gruppi di produzione (circa 90 per un totale di 6-7 mila lavoratori) con una « verifica sul campo » di tempi, pause, ecc.

Su queste controproposte sindacali l'azienda aveva chiesto un aggiornamento della riunione e, come dicevamo, le trattative sono riprese ieri. Sempre da ieri è partito il programma di cassa integrazione, che interessa circa seimila operai di alcuni reparti di produzione dell'Alfa Romeo di Arese. Questa prima fase di cassa integrazione terminerà venerdì mentre un secondo periodo è previsto per la metà di febbraio.

Infine, alla fine del mese, si riunisce per la prima volta il consiglio di amministrazione dell'Arna, la società nata dall'accordo Alfa-Nissan per il montaggio delle vetture italo-giapponesi. Il consiglio di amministrazione, costituito da quattro italiani e tre giapponesi, presieduto dal vice presidente dell'Alfa Innocenti, dovrà decidere le prime iniziative della società.

La produzione viene, inoltre, regolata da appositi modelli di gestione che il gruppo stesso determina per il raggiungimento dell'obiettivo medio, concordato tra le parti di 562 motori da ultimare ogni giorno. Ed è proprio per rispettare questo « tetto » che, nel contempo, l'accordo fissa la necessità di fornire ai lavoratori tutto quel bagaglio di conoscenze tecniche e di gestione produttiva che rappresentano un indubbio salto in avanti per la qualificazione professionale.

Ogni operaio che partecipa all'isola dovrà conoscere l'andamento della produzione in tempo reale, le anomalie tecniche che possono verificarsi, gli standard qualitativi da mantenere. Un bagaglio professionale che si tradurrà, concretamente, nel passaggio per tutti al 4. livello.

« L'accordo così raggiunto — osserva il compagno Giancarlo Canzanelli del-

l'ufficio studi della FLM campana — dimostra che la linea prescelta, non da oggi, dal sindacato sulla delicata questione dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, non solo è giusta, ma è effettivamente praticabile. Noi continueremo sulla strada della massima valorizzazione delle risorse professionali dei lavoratori, ma anche dei capi e dei managers, allo scopo di combinare assieme democrazia industriale e sviluppo produttivo, forme collettive di lavoro e qualità del prodotto ».

Questa — ricordano ancora all'Flm — è del resto la proposta contenuta nella piattaforma del gruppo Alfa in discussione proprio in questi giorni a Roma. Non a caso si rivendica la costituzione di « Gruppi integrati di produzione » alla catena di montaggio e negli altri reparti.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — E' nata l'isola all'Alfa Sud. Sostituirà la tradizionale « catena » nella delicata fase di montaggio del motore. L'importante accordo firmato venerdì scorso rappresenta la positiva conclusione di una lunga fase di sperimenta-

zione del nuovo modello produttivo, in atto dall'ottobre scorso nello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco.

La nuova organizzazione « ad isola » interessa 115 lavoratori. Ma il progetto — ricordano alla FLM campana — che ora è divenuto

realtà affonda ancora più lontano le sue radici, la proposta fu infatti avanzata nel novembre del '79 dal Cdf e dall'Flm, dopo un approfondito confronto svolto tra gli stessi lavoratori. Su quella base l'azienda fu chiamata a misurarsi. L'accordo prevede un

enorme salto qualitativo delle mansioni produttive svolte da ogni singolo lavoratore. Quest'ultimo, infatti, oltre a doversi organizzare e poi realizzare le varie operazioni di montaggio, è chiamato anche ad effettuare le susseguenti fasi di controllo.

Manifestazione all'Italsider a due anni dall'assassinio di Guido Rossa



Genova operaia contro il terrorismo

GENOVA — La fabbrica di Guido Rossa ha di nuovo accolto una grande manifestazione operaia contro il terrorismo: lavoratori e delegati delle grandi industrie genovesi e di altre città del Nord si sono ritrovati, a due anni dall'assassinio dell'operaio comunista, nello scenario un po' irreale del colosso Italsider di Cornigliano, che ha risucchiato al suo interno l'antica signorile villa Bombrini.

Nel freddo intenso di una mattinata tersa il sindaco Cerrofolini, rappresentante di una città ormai da troppi anni in trincea contro le Br. e il se-

gretario nazionale della FLM Pio Galli, a nome di un sindacato che ha sostenuto vaste mobilitazioni di massa contro l'eversione, hanno partecipato al corteo che ha deposto fiori sul cippo dedicato al sindacalista, ucciso perché non aveva esitato ad indicare chi si era fatto strumento dei terroristi in fabbrica.

Non è stata una « commemorazione ». Certo di Rossa non si vuole perdere il ricordo, ma un concetto è tornato ieri sulla bocca di molti: non vogliamo farne un simbolo astratto. Forse per questo la grande assemblea all'aperto — ma non

è mancato chi avrebbe voluto vedere un numero ancora maggiore di partecipanti — le parole degli oratori (tra cui il direttore dello stabilimento ingegner Parodi), il silenzioso corteo svoltosi poco dopo, non sono sembrati agli organizzatori sufficienti, e alle 11 è cominciato nei locali del «cral» aziendale un convegno sul terrorismo. Uno spazio per discutere dunque, per interrogarsi senza ritualismi sulle vere origini di una diffusa sensazione di sconcerto e amarezza lasciata dalla vicenda D'Urso: il rapimento, l'uccisione del generale Galvagni, il ricatto, la liberazione del magistrato tra l'infuriare della polemica politica, con lo sfondo di un governo smarrito, silenzioso.

Si è giunti non senza difficoltà alla convocazione di una assemblea generale, negli stabilimenti Ansaldo si è premuroso sulla Federazione sindacale unitaria perché si prendesse una iniziativa di massa contro il nuovo, inaspettato e insidioso attacco terrorista, ma la mobilitazione di altre volte non c'è stata.

Ecco, in sintesi, il convegno di ieri è stato un momento vero di acquisizione critica collettiva. E' stato più volte indicato il peso negativo esercitato, in un sindacato già alla prova di ardue difficoltà, dalle divisioni apertesi tra le forze di sinistra in questa vicenda. Si sono registrate tendenze pericolose da combattere tra la gente, fuori e dentro la fabbrica: l'idea che « ci vuole la pena di morte », il disinteresse, la sfiducia di poter contare in uno scontro che appare manovrato da forze oscure. Lo ha detto chiaramente nella sua relazione il compagno Samuni, del Consiglio di fabbrica Italsider: se fosse rimasta in qualcuno, deve cedere qualunque illusione di poter combattere il terrorismo sul solo terreno militare, anche se nel recente passato risultati importanti sono stati conseguiti. La natura e l'uso politico del terrorismo richiedono una battaglia politica intelligente e di massa. Guai ad arrendersi alla logica dell'imbarbarimento del nostro sistema istituzionale: per battere il terrorismo bisogna trasformare e migliorare profondamente uno stato minato da una profonda crisi di credibilità.

Orari: ridurre, ma anche controllare

Un convegno dell'istituto « Gramsci » del Veneto - Cosa significa recuperare « tempi di vita »

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ancora pochi decenni fa, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale, nelle fabbriche tessili del Varesotto e del Legnanese uomini, donne e anche bambini stavano incollati al telaio per dodici ore al giorno, per sei giorni la settimana. In quelle stesse aziende oggi i lavoratori sono occupati esattamente per la metà del tempo di allora; la capacità produttiva degli impianti grazie alle moderne tecnologie si è incommensurabilmente accresciuta, tanto da garantire agli stessi lavoratori un tenore di vita, un reddito e una quota di tempo libero che sono a loro volta incommensurabilmente più elevati di quello degli operai di inizio secolo.

In questa banale osservazione troviamo le tracce che possono orientare, anche oggi, la riflessione sulle possibilità reali di un ulteriore passo in avanti nella riduzione dell'orario di lavoro che si accompagna a un contemporaneo miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e a migliori possibilità di impiego per un esercito di disoccupati che in Europa presenta ranghi sempre più compatti.

Una tale riflessione è al centro di un convegno di studio che la sezione veneta dell'istituto Gramsci ha organizzato a Venezia, e che si concluderà questa sera con l'intervento del compagno Bruno Trentin. « Siamo oggi — ha osservato il compagno Domenico Ceravolo, deputato comunista al parlamento europeo nella relazione di apertura del convegno — all'inizio di una rivoluzione tecnologica fondata sui microprocessori, destinata a mutare tut-

to il quadro di riferimento per la ampiezza del suo impatto, per i tempi relativamente ristretti entro i quali si svilupperà, per l'effetto moltiplicatore diffuso che avrà su tutti i settori della vita produttiva e sociale, per gli effetti di riorganizzazione sul modello produttivo, per i profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro, nelle abitudini, nel costume e nella cultura, per i cambiamenti strutturali in campo professionale e nella composizione dell'occupazione ».

Se questa è la situazione, ha proseguito Ceravolo, la decisione della Confederazione europea dei sindacati (CES) di porsi l'obiettivo della riduzione del 10 per cento dell'orario di lavoro a parità di salario nella prima metà degli anni Ottanta, per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, « appare riduttiva, perché pone l'accento solo sulla riduzione dell'orario di lavoro e non su tutto il ventaglio della sua ristrutturazione, escludendo così gli aspetti della sua flessibilità; perché affronta la questione occupazionale odierna in forma separata da quella condizionata dallo sviluppo tecnologico; perché rinviando quest'ultima sottovaluta l'elemento cardine della formazione professionale, divenuto centrale nella questione del mercato del lavoro ».

Al centro della lotta politica e sindacale, quindi, va posto il più generale tema della ristrutturazione degli orari, o meglio, come qualcuno ha detto al convegno, del « sistema degli orari », essendovi un nesso evidentiissimo tra orari di lavoro, orari dei servizi, orari dell'organizzazione della vita sociale e culturale. Resta, all'interno di questa battaglia — ha

detto concludendo Ceravolo — l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. « Si deve concludere infatti che la riduzione ipotizzata (del 10% sugli standard attuali) è la prima che storicamente consentirebbe al lavoratore di disporre per sé, per la famiglia, per lo studio, per lo svago, per la vita civile, di un margine di tempo realmente consistente ».

Ma qual è oggi l'orario di lavoro medio? Esiste una omogeneità di produzioni, talché sia effettivamente proponibile una battaglia unitaria di tutto il fronte del lavoro per la sua riduzione? In Italia — ma anche nella generalità dei paesi europei — è acquisita contrattualmente la settimana di 40 ore. E' una conquista recente, se si pensa — come ha rilevato Paolo Perulli, nella seconda relazione di ieri pomeriggio al convegno del Gramsci — che ancora nella metà degli anni Sessanta « gli orari di lavoro contrattati nell'industria italiana erano attestati sulle 45 ore settimanali ». Alcune categorie hanno già contratti di 36 ore settimanali, divise su sei giorni.

Una commessa di negozio, però, lavora sì otto ore al giorno, ma è impegnata, a causa del regime degli orari del commercio, lungo un arco di 11, anche di 12 ore. E un pendolare, un lavoratore studente? E una donna che lavora, quante ore è occupata in una settimana? Una indagine condotta recentemente indica che una donna aggiunge in media a quelle di lavoro fuori casa dalle 31 alle 60 ore settimanali di lavoro domestico (in media), a seconda delle regioni.

E ancora. Rileva Paolo Perulli che « ciò che è rigidamente e acca-

nitamente negato nella grande fabbrica, o comunque nelle zone centrali dell'apparato produttivo, è sistema nelle infinite periferie della piccola e media impresa del decentramento, del lavoro nero » Per non parlare, poi, dell'arco di ore che impegna coloro che hanno un secondo lavoro.

Ecco allora che è insufficiente la rivendicazione di una riduzione formale dell'orario di lavoro, se poi questa si accompagna a un ricorso incontrollato allo straordinario, e se non si ottengono reali poteri di controllo sul processo di ristrutturazione e della organizzazione del lavoro, in modo che la riduzione dell'orario — o anche l'estensione dei contratti a tempo parziale — non si traduca in una pura e semplice riduzione dell'utilizzazione degli impianti e non apra la via a nuova occupazione.

Il problema dunque — dice Perulli, riassumendo — « è l'estensione della contrattazione degli orari: della loro programmazione nell'anno, degli straordinari; contrattando e limitando regimi di orari nuovi come il part-time, contrattando e sperimentando soprattutto l'ingresso per questa via di una nuova occupazione giovanile, l'introduzione di contatti scuola-lavoro, ecc. ».

Quanto più sarà coinvolta nella contrattazione l'area industriale minore, tanto più sarà non solo resa effettiva la durata lavorativa contrattuale, ma ricondotto a controllo lo stesso mercato del lavoro, allargati gli spazi occupazionali, svuotati gli attuali decrepiti istituti di reclutamento ».

Dario Venegoni

Erano stati scarcerati nel '79

E a Padova in carcere altri cinque autonomi

PADOVA — Tutti i principali imputati del processo padovano sul 7 aprile, scarcerati nel corso del '79, dal giudice istruttore Palombarini, sono tornati in prigione ieri pomeriggio. Si tratta di cinque persone, quasi tutte assistenti del professor Negri: Alisa Del Re, contrattista CNR a scienze politiche; Guido Bianchini, tecnico non laureato a scienze politiche; Sandro Serafini, tecnico laureato a scienze politiche; Carmela Di Rocco, medico; Massimo Tramonte, insegnante di scuola media.

Sono stati arrestati da polizia e carabinieri e tradotti in carcere tutti tranne la dottoressa Di Rocco, che soffre di una grave malattia, e della quale è stato disposto il ricovero in ospedale (non è difficile che proprio per le sue condizioni di salute le venga presto resa la libertà). Il mandato d'arresto, per associazione sovversiva era stato firmato lo scorso aprile dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia, ma i difensori si erano rivolti alla cassazione, bloccando il provvedimento. Ieri, a nove mesi di distanza, la cassazione ha respinto il ricorso dei legali.

L'iter attraverso il qual essi è giunti al nuovo arresto è, dunque, un po' complicato: il giudice istruttore Palombarini aveva scarcerato gli imputati in questione, in fasi diverse dell'istruttoria 7 aprile ritenendo che gli indizi a loro carico erano inesistenti. Contro questa decisione il PM Calogero aveva disposto immediati ed energici ricorsi.

Ormai, quindi, tutti i gradi possibili della giustizia si sono espressi sulla vicenda: ed è importante sottolinearlo, perché questi arresti-bis, al di là dei casi personali, significano molto nella vicenda tormentata del '79. Il processo padovano, giunto in questi giorni all'epilogo (il PM Calogero sta scrivendo la requisitoria finale) torna così ad avere una sua gerarchia: con la scarcerazione degli assistenti di Negri, infatti, era rimasta inquisita un'associazione apparentemente composta da tanti militanti ma da nessun dirigente, e la situazione era, dal punto di vista logico, un po' paradossale.

Le centrali estere del terrorismo secondo Pertini

Il governo deve adesso chiarire

Il presidente della Repubblica, nel corso di una intervista alla Tv francese in occasione della visita a Roma di Giscard, ha espresso la convinzione che «la centrale del terrorismo italiano non è in Italia ma all'estero». Questa centrale — ha precisato — non è in Francia ma in altri paesi.

Intervistatore: «In quali?»

Pertini: «Mi consenta di non dirle in quali».

Intervistatore: «Ma lei lo sa?»

Pertini: «No, non lo so, lo intuisco, potrei dirle solo i miei sospetti. Come mai il terrorismo si è scatenato in Turchia, paese che ha mille chilometri di frontiera con l'Unione Sovietica. Come mai si scatenò in Italia, ponte democratico tra l'Europa, l'Africa e Medio Oriente».

Altre volte il presidente della Repubblica aveva alluso all'esistenza di centrali estere, senza peraltro dare ai suoi sospetti un indirizzo particolare. Con le sue dichiarazioni di ieri egli si è spinto oltre facendo intendere di pensare a un paese determinato, e precisamente all'URSS. E' vero che questa indicazione è circondata da cautela ed è presentata come una «intuizione» derivante — chissà perché — dal fatto che il terrorismo ha aperto la strada in Turchia ai generali della NATO. Ma alla gente essa giunge in modo semplificato.

Questo riferimento di Pertini contrasta con quanto finora il governo e gli stessi dirigenti degli organismi di sicurezza hanno sempre dichiarato in Parlamento e in altre sedi istituzionali, e cioè che non si è in possesso di elementi probanti per indicare la esistenza e la appartenenza ad uno stato estero di una centrale che piloti, ispiri, aiuti il terrorismo italiano.

A questo punto, data anche la particolare autorevolezza del dichiarante, appare assolutamente necessario uscire dal vago e dai sospetti. Il governo, a questo punto, ha il dovere di chiarire se il presidente della Repubblica si è avvalso, per formare il suo convincimento, della conoscenza di fatti apprezzabili che gli siano stati riferiti dalle autorità competenti, oppure no. In caso positivo il governo deve assicurare l'opinione pubblica di essere deciso a tirare tutte le conseguenze politiche, diplomatiche e di ogni altro genere per la tutela della sicurezza nazionale nei confronti di una ben individuata minaccia. Se una tale base probante non dovesse, invece, sussistere, bisognerà convenire che gli interessi nazionali, l'efficacia della lotta al terrorismo e la causa stessa dell'accertamento della verità comportano, per chiunque abbia responsabilità e udienza, una conseguente linea di condotta.

I vescovi: superare la crisi causata da scandali e terrorismo

Dal nostro inviato

ROMA — La crisi che il nostro Paese attraversa non è, per il momento, «irreversibile», ma può diventarlo se non c'è un grande impegno di tutti per il bene comune. Lo affermano i vescovi in un comunicato emesso ieri al termine della riunione del consiglio permanente dedicata ad «un'analisi della situazione italiana e ai suoi riflessi sull'impegno morale e sociale, che ne deriva particolarmente per i cristiani».

I vescovi rilevano che la maggior parte della gente, pur essendo molto severa sui «fenomeni ricorrenti di pubblica immoralità, dal terrorismo agli scandali di varia natura» e tuttavia convinta che la crisi possa essere superata. Questa diffusa consapevolezza della gente — proseguono i vescovi — «non va oltre disattesa se non si vogliono correre i rischi di una crescente sfiducia e di un errato riflusso nel privato e negli interessi di categoria». Di qui l'invito ai cattolici perché diano un serio contributo per «ricreare consenso civile sui valori fondamentali della vita e dell'esistenza quotidiana, agendo con chiara volontà di ricostruzione morale in tutti i settori e facendo comprendere che non è possibile vivere al di là delle reali possibilità».

Nella seconda parte del documento, i vescovi ribadiscono «l'impegno dei cristiani per la tutela e l'accoglienza della vita fin dal suo inizio». E' in questa chiave che va celebrata, come aveva preannunciato mons. Micci nella conferenza stampa «la giornata per la vita» indetta dalla CEI per domenica primo febbraio nelle 29 mila parrocchie italiane. Il comu-

nico non fa riferimento alcuno al referendum sull'aborto ma si limita a sottolineare che la giornata del primo febbraio deve essere una occasione solo per rilanciare il discorso sui valori della famiglia e della vita umana nel quadro del programma da tempo predisposto per la preparazione della diciottesima assemblea episcopale che si terrà a Roma sul tema «Comunione e comunità» con particolare riferimento alla famiglia.

Mettendo molta acqua sulle polemiche referendarie, monsignor Micci ha detto, per dare credibilità a queste dichiarazioni, che sono state impartite direttive precise ai parroci perché si limitino a parlare dei valori dell'uomo e della famiglia e non del referendum sull'aborto.

Naturalmente, non mancheranno parroci e persino vescovi che finiranno per associare le due cose. Il fatto però che nel loro comunicato i vescovi abbiano evitato ogni polemica antiabortista e non abbiano fatto riferimento, come in altre occasioni, alla legge sull'aborto è un segno che essi cominciano ad avvertire, anche se tardivamente, i pericoli di uno scontro su una materia tanto complessa e delicata.

Forse, la recente decisione della corte costituzionale, che ha riconosciuto la piena costituzionalità della legge sull'aborto, e il fatto che la medesima corte non si sia ancora pronunciata circa l'ammissibilità del referendum promossi dai radicali e dal movimento cattolico per la vita hanno indotto i vescovi ad essere più prudenti.

Alceste Santini

Tangenti a un partito di governo?

Sul petrolio nuovo scandalo

ROMA — C'è un nuovo scandalo dei petroli in vista: un dirigente del ministero delle Partecipazioni Statali ha denunciato al direttore generale del ministero un raggio di notevoli dimensioni. Si parla di 50 miliardi. I soldi sarebbero finiti nelle tasche dell'amministratore di un partito di governo, del quale per ora non viene fatto nome. La truffa pare sia avvenuta in modo molto semplice. L'Arabia Saudita ha venduto recentemente ad una società italiana (la Cogis) una grossa quantità di greggio a prezzo conveniente (32 dollari il barile). Ponendo una condizione precisa: il petrolio si sbarca, si lavora e si vende in Italia. La Cogis invece, a quanto sembra, ha portato tutto in Svizzera. Poi, dopo una serie di passaggi, il petrolio è tornato in Italia, dove viene venduto a prezzo maggiorato: 38,5 dollari. Il guadagno netto sarebbe appunto di circa 50 miliardi.

Il presidente della Cogis, il socialista Dino Gentili, ieri sera ha dichiarato che la società ha agito alla luce del sole: «Le autorità italiane erano informate». Il ministro De Michelis ha promesso di far luce sulla vicenda.

E' cominciato ieri a Cuneo

Petrolio: il via al primo processo

CUNEO — Il primo processo riguardante lo scandalo dei petroli è iniziato ieri mattina dinanzi al Tribunale, presieduto dal dottor Curro, imputato (assente) Emilio Scaglione, amministratore delegato della SIOM di Caraglio, all'epoca dei fatti e cioè fino all'aprile del '75. L'istruttoria è stata assai complessa e la stessa cancelleria del Tribunale ha dovuto mettercela tutta per porre in condizione la Corte di aprire ieri il dibattimento lottando contro il tempo che potrebbe con la prescrizione rendere vano tutto il lavoro finora svolto dai magistrati.

All'imputato viene contestato di aver sottratto 264.173 quintali di olii minerali al pagamento della imposta di fabbricazione, di averne destinati oltre 28 milioni ad usi diversi da quelli consentiti, di aver falsamente confezionato certificati di provenienza relativi a 212 mila chilogrammi di olii combustibili denaturati e di averli fatti trasportare accompagnati da

falsi certificati. Il danno derivato allo Stato per questa frode si aggirerebbe intorno ai 9 miliardi.

L'avvocato Vercellotti, difensore di Scaglione, presentava uno strano certificato medico, con dichiarazione dell'imputato, ma il PM dottor Bissonne chiedeva ed otteneva la dichiarazione di contumacia per l'imputato.

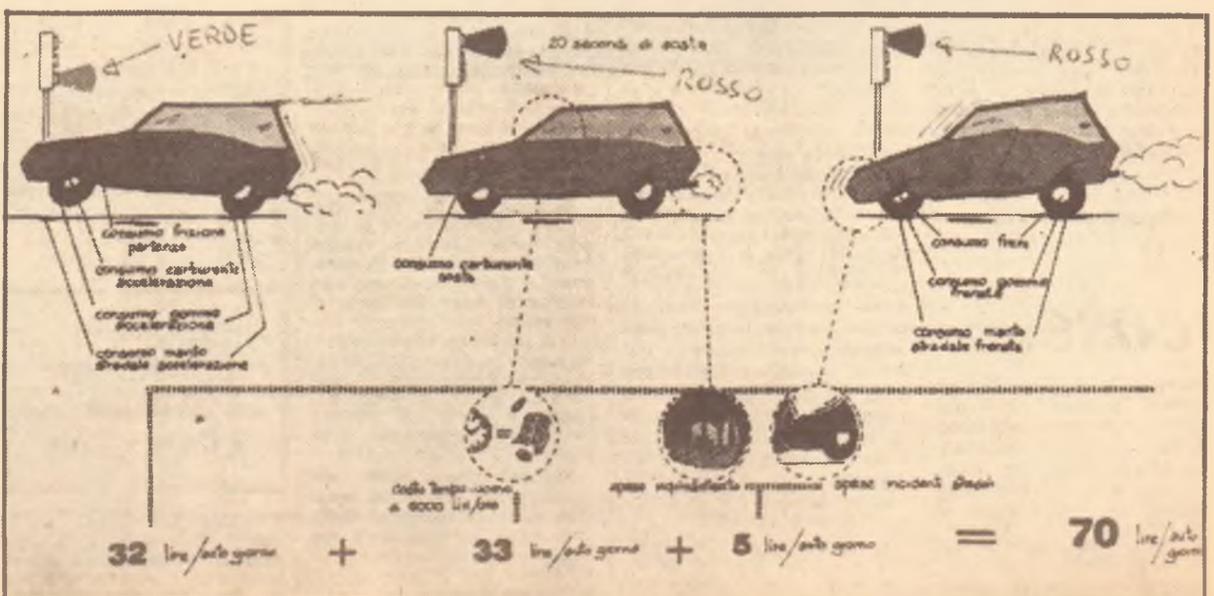
A questo punto è giunta una raffica di eccezioni presentate dall'avvocato Vercellotti. Tra l'altro il legale ha chiamato in causa i ministri dell'Industria Pandolfi e delle Finanze Reviglio, sostenendo che sono essi stessi preposti alle indagini di cui si tratta nel processo e che quindi devono essere chiamati a riferire.

Tale istanza era stata già accolta, in precedenza, ma i due ministri, si era risposto, vengano citati come testimoni della difesa, e non convocati dalla Corte. Il processo è quindi proseguito con l'ascolto di numerosi testimoni.

Quanto costa un semaforo rosso

Fermarsi ad un semaforo rosso è una di quelle mille piccole azioni quotidiane a cui siamo abituati, a cui non diamo alcun peso. Eppure anche premere il pedale sul freno, star fermi venti-trenta secondi e poi ripartire è una cosa che costa. Sembra strano, ma anche questo è stato monetizzato e il risultato è sorprendente: il «rosso» lo paghiamo settanta lire. A questa cifra si arriva sommando diversi elementi. Una prima voce è quella del consumo di carburante e gomme per l'accelerazione della partenza: 32 lire; altre 33 lire è il prezzo per i 20 secondi d'attesa del tempo-uomo: valutando un'ora di tempo pari a 6.000 lire. Altre 5 lire sono le spese per l'inquinamento e quelle per gli incidenti stradali (è un calcolo medio fatto sui danni degli infortuni che avvengono ai semafori).

E se costa settanta lire un'automobile che si ferma proviamo ad immaginare il «prezzo» che impongono i semafori su un grande strada che ha un passaggio di migliaia di vetture. Ecco un esempio: ogni giorno sulla Cristoforo Colombo transitano 80 mila veicoli, almeno 40 mila troveranno un semaforo rosso (se proprio gli va bene): 70 lire moltiplicate per 40.000 fa 2.800.000 lire al giorno, e cioè un miliardo e rotti all'anno. Con questi soldi non converrebbe fare un cavalcavia e togliere di mezzo il semaforo? La risposta è certamente sì: ci rifaremmo delle spese in poco più di un anno e dall'anno successivo si comincerebbe a guadagnare. Ma chi li tira fuori i soldi?



Teheran ribatte : « Le torture ? Sono tutte calunnie americane »

Secondo Nabavi la polemica Usa sarebbe un pretesto di Washington per non rispettare gli impegni assunti - Testimonianza di 2 ecclesiastici americani - I 52 reduci partiranno domani per gli Stati Uniti

TEHERAN — Sulle condizioni degli ostaggi al momento della liberazione ha parlato finora l'America («inauditi maltrattamenti» e «imperdonabili colpe», secondo Carter). Ora tocca a Teheran, che risponde con sprezzante durezza. Il ministro iraniano Nabavi ha smentito ieri ogni notizia su presunti maltrattamenti e ha affermato che le dichiarazioni di alcuni ostaggi sulle torture che avrebbero subito sono «calunnie» miranti a creare un pretesto che consenta a Washington di non rispettare gli impegni assunti. Nabavi ha detto che gli ostaggi sono stati portati a Wiesbaden per impedire un diretto contatto con la gente, e perché siano istruiti su quello che si attende da loro il governo americano.

«Disponiamo — ha aggiunto Nabavi — di diverse interviste con gli ex-ostaggi in cui essi asseriscono di essere trattati bene». Se sarà necessario — ha aggiunto — queste interviste saranno rese di pubblico dominio perché vengano giudicate dall'opinione pubblica mondiale. «Si saprà allora chi mente, Teheran o Washington...». Secondo Nabavi questa vicenda dimostra che il governo Usa, nonostante tutti gli impegni, «non rispetta né la legge interna, né quella internazionale». Con

queste «sciocchezze, l'obiettivo perseguito da Carter e dai suoi successori è di preparare il terreno alla rottura» dell'accordo. Una eventualità del genere, ha concluso lo esponente iraniano, dimostrerebbe che il mondo non può contare sui presidenti americani per quanto riguarda lo adempimento delle promesse.

Ad aggiungere nuovi elementi di incertezza nella recente polemica sui presunti maltrattamenti subiti dagli ostaggi in Iran, giungono le testimonianze di due ecclesiastici americani. Padre Darrell Rupiper, un sacerdote cattolico di Omaha, ha detto di essere rimasto molto sorpreso e sconcertato dalle notizie che giungono da Wiesbaden. Padre Rupiper si era recato a Teheran nella primavera scorsa per celebrare la messa di Pasqua e in quella occasione aveva constatato che uno spirito di «buona intesa» e un clima «festoso» sembrava essersi stabilito tra gli americani («apparentemente in buona forma fisica, intellettuale e morale») e i loro custodi. La Croce rossa internazionale — ha aggiunto — «confermerà» questa impressione.

Anche il reverendo John Walsh, cappellano alla «Princeton University» nel New Jersey, ha dichiarato: «I

fatti narrati dagli ostaggi non sempre sono in armonia con quanto visto da altri... ancora non sono sicuro che il trattamento sia stato così duro quanto è stato affermato». Il reverendo Walsh si è recato per tre volte in Iran durante il periodo di prigionia degli ostaggi.

Da Wiesbaden, Bruce German, uno dei 52 ex-ostaggi, ha dichiarato in una intervista di aver subito torture «mentali», ma non fisiche. «La maggior parte di noi si trova in uno stato soddisfacente», ha precisato. L'ex-ostaggio sembrava pienamente riposato e in ottima forma fisica: ritiene di poter partire per gli Stati Uniti nella giornata di domani.

La notizia della partenza per gli USA è stata confermata dal portavoce del dipartimento di Stato Jack Cannon il quale ha annunciato che gli ex-ostaggi raggiungeranno «una località privata» dove potranno riabbracciare i familiari. Ieri quasi tutti i 52 ex-ostaggi hanno lasciato l'ospedale della base americana di Wiesbaden per recarsi a fare acquisti nel vicino spaccio militare. Hanno acquistato biancheria, vestiti, scarpe e valigie in vista del prossimo viaggio di ritorno. Sulle loro condizioni di salute, ha espresso un pare-

re il dottor Jerome Korcak che presiede l'équipe di medici addetti alla assistenza dei reduci. «I 52 americani — ha detto — sono in condizioni mentali e fisiche diverse. Alcuni presentano disturbi psichici transitori, compresa una sindrome da stress post traumatica che è direttamente collegabile alla loro prigionia in Iran». I disturbi non sono tuttavia permanenti: col tempo e con adeguate terapie, scompariranno in tutti i soggetti.

Secondo il dottor Korcak gli ostaggi andranno incontro ad altri stress quando ritorneranno in famiglia e a causa della pressione cui saranno sottoposti da parte dei mass media. I medici hanno avvertito le famiglie dei reduci che essi sentiranno il bisogno di continuare a raccontare le loro esperienze e hanno consigliato molta pazienza nell'ascoltarli.

Intanto si apprendono nuovi particolari sul ruolo che ha svolto la RFT nel rilascio degli ostaggi. Secondo l'agenzia tedesca «DPA», il ministro degli esteri federale Genscher nel maggio scorso ha avuto colloqui a Bonn con Warren Christopher e con il vice primo ministro iraniano Tabatabaei. Si parlò allora della possibilità di imminente liberazione degli ostaggi.

La destra laburista lancia il manifesto della scissione

LONDRA — Mentre il partito laburista, guidato da Michael Foot cerca di rafforzare l'unità interna per rilanciare l'offensiva contro il governo conservatore, il gruppo socialdemocratico che minaccia di secedere dal partito ha pubblicato una dichiarazione programmatica sulla quale spera di attrarre l'adesione di altre frange di destra.

All'indomani del discusso congresso straordinario di Wembley, quella che i giornali londinesi hanno da tempo ribattezzato «la banda dei quattro» (gli onn. David Owen e William Rogers, oltre alla signora Sherley Williams e all'ex-presidente della CEE Roy Jenkins) ha pubblicato un appello per «una profonda ricomposizione della politica inglese», dando vita ad un nuovo «centro socialdemocratico».

Owen e Rogers non sono ancora usciti dal partito: intendono anzi restarvi fintanto che non abbiano accertato la consistenza del seguito che la loro iniziativa può eventualmente ottenere tra i colleghi del gruppo parlamentare. Sul piano tattico sperano in sostanza di non essere espulsi anche se, ovviamente, la loro manovra, con l'obiettivo dichiarato di poter crescere fino alla fondazione di un nuovo partito di centro, si pone già di fatto sul terreno del frazionismo.

L'espulsione dei dissidenti viene richiesta in vari ambienti laburisti, ma il leader Foot, impegnato al mantenimento del più vasto arco d'opinione interna in uno spirito di tolleranza e di rispetto democratico, sembra tuttora intenzionato a non procedere sul piano dei procedimenti disciplinari anche se i quattro sono andati ben al di là del gioco delle correnti e si propongono di fatto come «antipartito».

L'eco che la stampa solleva attorno al caso è drammatica, sensazionale. Ieri mattina, lo onn. Owen ha tenuto una riunione in una saletta dei Comuni, ed è qui che sono accorsi i giornalisti per vedere quanti fra i deputati laburisti sarebbero stati richiamati dal «manifesto socialdemocratico» come primo passo verso l'eventuale uscita dal partito. Solo nove parlamentari hanno risposto all'appello. Abbastanza per dare una prima consistenza numerica al gesto dei quattro, troppo pochi per costituire fin d'ora una spaccatura irrimediabile.

La tattica circospetta del gruppo Jenkins-Owen-Rogers-Williams è dettata dalla coscienza che in passato chi ha cercato la scissione su posizioni di destra (Donnelly, Taverne) è sempre finito nel vuoto. Formare un nuovo partito non è impresa facile soprattutto per una corrente di

opinione che non ha consistenti radici organizzative e che deve fare i conti con il sistema elettorale a collegio unico. La proposta potrebbe acquistare una sua reale consistenza solo il giorno che la Gran Bretagna adottasse un sistema di ripartizione proporzionale: ma questo rinvia naturalmente ad un futuro imprecisato.

In termini immediati, dunque, il «riallineamento» di cui parla Owen può solo avvenire entro la gamma delle forze attualmente esistenti in parlamento: le correnti anti-Thatcher che hanno preso campo nel gruppo conservatore, gli eventuali «dissidenti» laburisti, il piccolo drappello liberale. E' questa la ricomposizione a cui pensano i «quattro» per il dopo Thatcher contro «la rigidità e lo estremismo di una parte e dell'altra?»

Come si vede, siamo sul piano delle ipotesi che aumentano il senso di incertezza seguito al congresso straordinario di Wembley nonostante la «vittoria per la democrazia interna» rivendicata dalle correnti di sinistra in alleanza con i sindacati.

Le risultanze del congresso sono tutt'ora esposte ad un esame critico assai complesso. La campagna per l'unità, il rilancio organizzativo e la partecipazione è approdata in una formula per l'elezione del leader (30% deputati, 30% base, 40% TUC) che finisce col dare nuovo peso ed influenza proprio ai «voti bloccati» in mano ai vertici sindacali. Viene così a porsi ancora una volta la questione della effettiva rappresentatività dei «mandati» che i leader sindacali fanno giocare nei deliberati congressuali.

Il quadro è confuso. La stessa autorità di Foot appare in qualche modo scossa dal rifiuto del congresso (sotto il peso dei voti sindacali) di approvare la sua formula di compromesso: 50% al gruppo parlamentare, 25% ciascuno alla base e ai sindacati. Uno dei massimi dirigenti sindacali, David Bassett, che si è invano battuto a sostegno della tesi conciliatoria di Foot, ha già anticipato la riapertura della questione al prossimo congresso annuale del partito, in ottobre, nel tentativo di ripudiare la discutibile formula adottata a Wembley.

Per il momento, dalla divisione in casa laburista, possono solo trarre vantaggio l'attuale governo conservatore e la signora Thatcher contro i quali Foot, in un coerente quadro d'alternativa, si sforza ora di rilanciare un effettivo movimento d'opposizione.

Antonio Bronda

Commutata in ergastolo la sentenza contro Kim

Leader dell'opposizione democratica, era stato condannato a morte - La Corte aveva confermato il verdetto - «Grazia» prima del viaggio a Washington

SEUL — La Corte suprema della Corea del Sud ha confermato ieri la condanna a morte nei confronti del leader dell'opposizione democratica, Kim Dae Jung, pronunciata dai tribunali militari della dittatura in prima e seconda istanza; ma, poche ore dopo, il governo di Chun Doo Hwan ha commutato in ergastolo la sentenza.

Alla vigilia del viaggio del dittatore Chun a Washington un «atto di clemenza» — facevano da tempo notare gli osservatori — avrebbe potuto giovare ai futuri rapporti fra la dittatura di Seul e la nuova Amministrazione di Ronald Reagan.

«Il consiglio dei ministri — ha annunciato un comunicato del governo — ritiene giusto, come da istruzione del presidente Chun, dal punto di vista della riconciliazione nazionale, commutare la pena inflitta a Kim Dae Jung ed agli altri imputati».

Kim, 55 anni, cattolico, era stato condannato a morte per impiccagione dal tribunale militare di Seul, che lo aveva ritenuto colpevole di avere tentato di rovesciare con la forza il governo. Da questa accusa — del tutto pretestuosa, in quanto si è, in realtà, cercato di stroncare qualsiasi opposizione democratica nella Corea del Sud — Kim e gli altri coimputati si sono



Kim Dae Jung

sempre dichiarati innocenti. Le «confessioni» estorte a testimoni nel corso dei processi hanno suscitato le reazioni di diversi governi e di tutta l'opinione pubblica democratica internazionale.

Kim, considerato il più autorevole esponente dell'opposizione, partecipò nel 1971 alle elezioni presidenziali e venne fraudolentemente battuto dall'ex-presidente e dittatore Park. Riparò all'estero, prima negli USA e poi in Giappone, dove rimase fino all'agosto del '73, allorché venne rapito nel suo albergo da agenti della «K-CIA» (la po-

lizia segreta di Seul), che lo riportarono in patria.

Da allora egli subì una serie di processi e, dopo l'insurrezione popolare e studentesca del maggio '80, venne incriminato anche per «attentato alla sicurezza dello Stato».

Durante l'ultimo processo — contestato da tutti gli osservatori — l'accusa ritirò due delle tre accuse rivolte a Kim, ma mantenne quella di «complotto contro lo Stato», appunto: il che rese possibile la sentenza di condanna a morte, in accoglimento della richiesta dell'inquisitore militare.

Il Comitato: e necessario proseguire l'impegno per la liberazione

ROMA — Il Comitato per la salvezza di Kim Dae Jung, appreso che alla conferma della condanna a morte di Kim Dae Jung, leader dell'opposizione democratica sud-coreana, ha fatto seguito la commutazione della pena in ergastolo, ha sottolineato che è stata ottenuta una prima vittoria di tutte le forze democratiche mobilitatesi in tutto il mondo per salvare la vita di Kim Dae Jung.

Il Comitato invita però a proseguire nel loro impegno per la liberazione del prigioniero politico sud-coreano il governo italiano, i partiti, la stampa, tutte le istanze democratiche del nostro paese e tutti i cittadini che già si erano prodigati per strappare alla morte il leader sud-coreano.

Interrogativi sulla stampa dopo il discorso del presidente Reagan

Serve all'America la guerra fredda?

La « voce grossa » nei confronti dell'URSS sembra coincidere con i desideri di un'opinione pubblica e di una cultura media - Ritorno al bipolarismo - Perplesso commento del « Washington Post » - Cautele di linguaggio nei confronti dell'Iran - Gli ostaggi diventano un affare

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'America continua a vivere il clima un po' sovraeccitato del grande cambiamento politico connesso con l'ascesa di un nuovo leader mentre le celebrazioni popolari attorno agli ostaggi raggiungono il culmine con la grande parata sulla Broadway sotto una pioggia di miliardi di coriandoli e di migliaia di confetti.

Il presidente non perde una battuta per dare la testimonianza quotidiana della svolta che in lui si incarna. La prima conferenza stampa che Reagan ha tenuto alla Casa Bianca ha mirato dritto all'obiettivo di presentare al paese un capo estremamente sicuro di sé, dotato di efficienza operativa e deciso a varare con rapidità misure coerenti con il proprio programma economico. Si tratta del congelamento delle norme regolamentari federali, di altre misure di tipo liberistico mentre si preannuncia e si teme una riduzione delle spese per l'assistenza compresa quella ai più poveri. In pari tempo egli ha teso a definire la nuova politica estera americana con una critica dura anche se velata agli indirizzi di Carter.

Siamo naturalmente appena all'avvio e quel che conta per ora è soprattutto la direzione di marcia. Per la politica estera, quel che più ha colpito gli osservatori è, per usare la notazione del Post di Washington, la denuncia dell'Unione Sovietica « in termini che ricordano i giorni più gelidi della guerra fredda » cui si contrappone la cautela con cui ha parlato dell'Iran (« una vendetta non sarebbe degna degli Stati Uniti »). L'accento al linguaggio degli anni cinquanta è appropriato giacché il nuovo presidente vede nell'Unione Sovietica odierna il centro della rivoluzione e della sovversione internazionale e quindi il motore di quel fenomeno che la nuova amministrazione, con parola ambigua, chiama terrorismo. E' un termine che la politica americana usa in una accezione diversa da quella europea, appunto per intendere ogni attacco all'ordine costituito. Per il semplicismo americano sono terroristi i russi, i palestinesi, i libici, i guerriglieri dell'America Latina, ecc. Con questa espressione enfatica il nuovo leader raggruppa due scopi: si collega con una opinione pubblica e

con una cultura media che lo capisce al volo e lo approva e legittima la funzione che egli intende far assolvere agli Stati Uniti, quella di perno della conservazione dello status quo. E' insomma una delimitazione netta di campi quella che Reagan opera senza affatto escludere un negoziato con il campo avversario che dovrebbe anch'esso riconoscersi in un unico segno e in una sola guida, in contrasto con la diversificazione e anche con la frammentazione che hanno caratterizzato i processi politici internazionali negli ultimi tre decenni.

Il fatto che Reagan faccia la voce grossa contro l'URSS non significa necessariamente che ripudia la distensione e che non tratterà più con Mosca. Può benissimo significare che fa la voce grossa per trattare, ma da posizioni più favorevoli e sostanzialmente sulla base di una rigida visione bipolare del mondo. La cautela del linguaggio usato verso l'Iran è dovuta alla stessa concezione pragmatica: al di là degli ostaggi, sono gli interessi americani a spingere per un riavvicinamento non immediato al fine di evitare un avvicendamento dell'Iran all'URSS.

In questa cornice si inquadrano anche piccoli episodi come l'improvvisa abolizione del privilegio finora concesso al solo ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, di entrare al Dipartimento di Stato attraverso il garage per evitare l'incontro con i giornalisti. Da ieri anche il rappresentante dell'URSS dovrà compiere lo stesso percorso degli altri diplomatici e sottoporsi all'assalto della stampa.

La retorica giornalistica e l'entusiasmo popolare attorno agli ostaggi hanno raggiunto ieri il culmine della spettacolarità con la parata sulla Broadway. La sfilata ha preso le mosse dalla punta di Manhattan, Battery Park, in vista della Statua della libertà, per arrivare alla City Hall, cioè al municipio. L'idea l'ha avuta il sindaco Edward Koch che nelle imminenti elezioni punta ad essere rieletto. Lui democratico, con il sostegno anche del partito repubblicano. Che questa ennesima manifestazione — onorata peraltro da fiumane di gente, migliaia di bandiere, miriadi di nastri gialli, perfino stampati a colori sulla testata del New York Post, bande, guardie d'onore in motocicletta — avesse una finali-

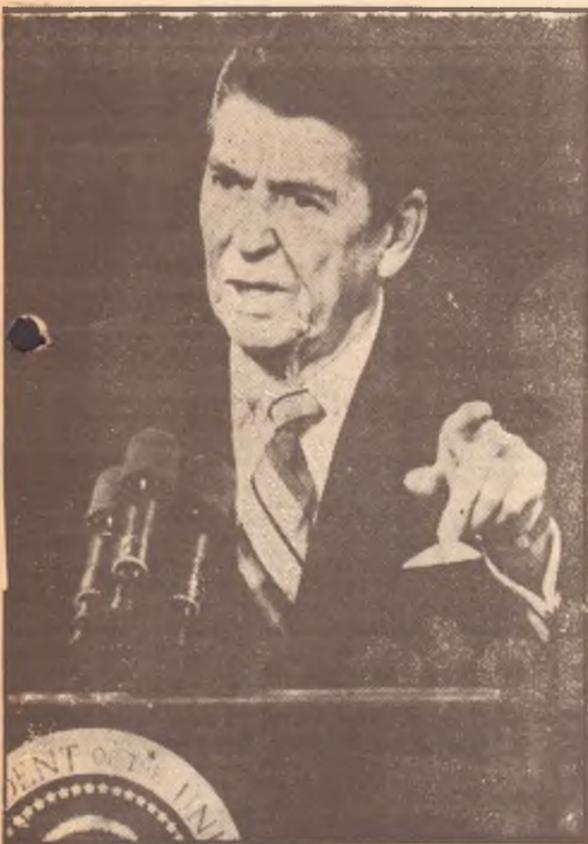
tà elettorale lo ha detto il sindacalista Victor Godbaum. A suo parere tanti soldi si potevano spendere più ragionevolmente per risanare qualche quartiere degradato di New York, magari il famoso ghetto di miseria e di violenza del South Bronx, su cui sta per uscire addirittura un film con Paul Newman nella parte del poliziotto buono assediato dentro un commissariato che qui tutti chiamano, e si intuisce perché, Fort Apache.

La sponsorizzazione di questa sfilata è tutta dei politici locali. Sulla macchina di testa, insieme con l'unico ostaggio residente a Manhattan, c'era il sindaco e poi in ogni limousine gli ostaggi erano frammisti a senatori, deputati federali e dello Stato newyorkese, boss vari con tanto di nome a caratteri cubitali sulla carrozzeria. Sui grandi quotidiani statunitensi spiccavano da giorni paginoni di pubblicità con enormi « Welcome », « Welcome home » e, in fondo, a caratteri piccoli o grandi a seconda del buon gusto, il nome della corporation, della banca, della catena commerciale che fanno la reclame. Insomma l'ostaggio fa vendere e, suo

malgrado, viene venduto un po' anche lui.

La polemica attorno alla spregiudicatezza del sindaco di New York non è che la prima rottura dell'unanimità celebrativa che inonda gli ostaggi e l'America tutta. Un reduce da Teheran, Barry Rosen, già addetto stampa dell'ambasciata americana, ha auspicato una inchiesta del Senato sui motivi per i quali l'amministrazione Carter autorizzò l'ingresso dello scià negli Stati Uniti in contrasto con le indicazioni che i diplomatici mandavano da Teheran a Washington. Rosen ha raccontato che la questione fu posta a Carter durante l'incontro con gli ostaggi a Wiesbaden. L'ex presidente rispose: « L'America doveva questo allo scià ». Secondo Rosen, Carter fu male informato della situazione che si sarebbe determinata nell'Iran in seguito all'ingresso dello scià negli Stati Uniti. In verità è noto che fu Kissinger, per conto della Chase Manhattan e di Rockefeller, che erano intrischiati a fondo negli affari dello scià, a far finire Carter in quella trappola che gli sarebbe stata politicamente fatale.

Aniello Coppola



Ronald Reagan durante un momento della conferenza stampa

La Thatcher agli USA: « Siamo con voi » Verso l'URSS una politica di « sfida »

Il premier britannico ha voluto dichiarare subito il suo accordo con le scelte degli Stati Uniti - La stampa sottolinea la « svolta » rispetto alla distensione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' necessaria una più stretta integrazione degli alleati occidentali con la politica estera americana: occorre da parte dell'Europa un maggior riconoscimento della portata e degli intendimenti della strategia USA ai fini della difesa del « mondo libero ». Così ha affermato l'altra sera il primo ministro inglese, signora Thatcher, in un discorso al termine del pranzo annuale del Club anglo-americano « Pilgrims ». Si tratta di una presa di posizione generale alla quale il governo conservatore annette una certa importanza, qualunque siano le riserve o le varianti che all'atto pratico (come è già avvenuto in passato) informeranno l'azione del mi-

nistro degli Esteri inglese Lord Carrington.

La Thatcher, personalmente, ha voluto far sapere subito di essere, a cento per cento al fianco della nuova presidenza americana. Essa tornerà a trattare questi argomenti a Washington quando andrà ad incontrare Reagan il 26-28 febbraio prossimi. L'attestato di fede nell'America come nazione-guida dell'Occidente che la Thatcher ha enunciato con significativa enfasi davanti ai « Pilgrims » di Londra, è venuto a coincidere con la conferenza stampa di Reagan a Washington, costituendo così la prima indiretta reazione al prospettato riallineamento alla politica estera statunitense.

« Dobbiamo dire con maggiore chiarezza: " siamo con voi » », ha detto il premier inglese, segnalando il suo pieno accordo con l'intenzione di Reagan di rafforzare e rilanciare l'alleanza atlantica che ha bisogno perciò di accrescere il suo « senso di direzione, finalità e risolutezza di propositi ».

Il pronunciamiento di Reagan sulle relazioni est-ovest e lo stato delle relazioni internazionali è giunto troppo tardi per permettere alla stampa londinese un approfondito commento. I giornali di ieri mattina si limitavano a sottolineare l'attacco portato contro il clima e la pratica della distensione senza che si abbia al momento alcuna indicazione precisa circa le possibili forme che una eventuale « svolta » sulla scena mondiale potrebbe assumere. Ed è se non altro sugli

aspetti concreti di un ipotetico riallineamento internazionale, che gli osservatori ieri palesavano i loro dubbi mentre rimarcavano d'altro lato l'indubbia volontà di Reagan di sfruttare al massimo, sul terreno della propaganda, una certa interpretazione del « terrorismo » e delle sue ipotetiche centrali di ispirazione e coordinamento.

Dal canto suo la Thatcher si è intrattenuta sull'influenza e l'assistenza prestata dall'URSS ai Paesi del Terzo Mondo, richiamando in questo quadro la disponibilità occidentale a favorire « soluzioni e mutamenti adeguati ai propri interessi ». La Thatcher è stata attenta a non coinvolgere nella sua perorazione pro-americana le responsabilità collettive dell'Europa o della NATO al di là della loro giurisdizione territoriale. Ma gli esempi che essa ha portato per illustrare i passi in avanti sul terreno della cooperazione sono stati l'apporto britannico allo Zimbabwe, gli aiuti militari francesi a vari Stati africani, il pattugliamento delle acque del Golfo Persico da parte di unità francesi e inglesi in collegamento con la flotta americana.

Infine la signora Thatcher si è prodigata a rassicurare i suoi interlocutori americani che l'appartenenza della Gran Bretagna alla CEE non pregiudica in alcun modo la continuità delle « relazioni speciali » con gli USA.

Antonio Bronda

Leggete
Nuovo Paese
Iscrivetevi
alla
FILEF

Si dimette per malattia il premier norvegese

OSLO — Il primo ministro norvegese Odvar Nordli ha annunciato ieri sera la sua decisione di lasciare la carica la settimana prossima, su consiglio dei medici.

Nordli, 53 anni, da cinque anni capo del governo monocolore laburista, ha detto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa di avere preso la decisione di dimettersi in base ai risultati del controllo medico effettuato due giorni fa (i medici gli hanno prescritto almeno due mesi di riposo assoluto) e dopo averne parlato in famiglia.

Ancora violenti scontri a Berlino-ovest

BERLINO — Nella notte scorsa nuove violente manifestazioni sono avvenute a Berlino Ovest, ad opera di alcune centinaia di persone che hanno protestato contro la condanna a 14 mesi di carcere di un giovane che era stato arrestato nello scorso dicembre durante le proteste contro la grave penuria di case nella città.

Secondo le informazioni fornite dalla polizia, circa 25 persone, in diversi quartieri della città, avrebbero preso parte ad attacchi contro grandi magazzini, banche, uffici pubblici.

Colloqui « utili » fra CEE e Giappone

BRUXELLES — Gli interlocutori del « Tokio round » nelle trattative concluse ieri per limitare la penetrazione nipponica sui mercati europei e per raddrizzare la bilancia dell'export-import che pende paurosamente a favore dei giapponesi, parlano ufficialmente di « incontri utili e condotti in una atmosfera di amicizia ». Concretamente si è trattato poco meno che di un fallimento. La delegazione europea non è riuscita a strappare ai giapponesi alcun impegno preciso.

TERREMOTATI

(Segue da pagina 1)

Sud e potrà fornire posti di lavoro senza i quali la gente sarebbe costretta ad abbandonare le zone colpite. Dappertutto nelle zone terremotate era evidente la presenza e l'azione dei sindacati che sono stati fra i primi a prestare opera di soccorsi e di riorganizzazione della vita civile.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, ancora ad Avellino, abbiamo visitato un orfanotrofio che era stato gestito da democristiani. Le donne dell'UDI (Unione donne Italiane) locale si erano adoperate perché l'orfanotrofio venisse aperto alle madri e ai bambini che avevano bisogno di un alloggio subito dopo il terremoto. L'orfanotrofio ospita ora cento bambini in più. Questi bambini sono orfani, ma rimarranno lì finché non si potranno reperire alloggi adatti. L'UDI, con la collaborazione di dottori e psichiatri volontari, ha scoperto che molti dei bambini che vivevano nell'orfanotrofio prima del terremoto soffrivano di denutrizione ed erano sottosviluppati. C'erano dei bambini di due anni che non potevano ne parlare ne camminare. L'orfanotrofio non impiegava un numero sufficiente di adulti per seguire tutti i bambini e rendere possibile un loro sviluppo normale.

Le donne dell'UDI che sono entrate ora nell'orfanotrofio si stanno adoperando per farlo diventare un asilo aperto, dove le mamme possono andare a trovare i bambini quando lo desiderano e dove i bambini ricevono tutta l'attenzione e le cure necessarie. Quando la delegazione ha chiesto al direttore dell'orfanotrofio che tipo di aiuto il governo australiano avrebbe potuto offrire, l'unico suo suggerimento è stato quello di acquistare una cinepresa, perché il suo hobby è la fotografia. Le donne dell'UDI ci hanno assicurato che i bambini non hanno bisogno di cinepresa, ma di cure adeguate.

Sempre ad Avellino, durante un'intervista alla televisione, ci hanno chiesto di porgere a tutti gli australiani, e agli italiani in Australia in particolare, un caloroso grazie per il loro aiuto e per la loro solidarietà umana.

Abbiamo quindi visitato la zona di Salerno, guidati da un parlamentare della regione Umbria che lavorava in quella zona da diverso tempo. Abbiamo attraversato aree di grande devastazione, paesi come Eboli, Valua e Laviano.

Laviano era completamente distrutto, non un solo edificio era rimasto in piedi, tutto un paese scomparso nel terremoto. Molti i morti sotto le macerie, dentro le case crollate. Pare impossibile che qualcuno si sia salvato. Le strade erano coperte di macerie alte fino a due metri. C'era gente che ancora scavava fra le macerie di quella che era stata tempo la sua casa, ma non c'era quasi più niente da salvare. Una donna ci ha guardato e vedendo il sindaco democristiano che era con noi ha urlato: "Cristo era un cristiano, ma tu cosa sei!". Si riferiva alla lentezza del comune nell'opera di soccorso. L'atmosfera qui era molto più pessimista che a Lioni.

A Salerno, abbiamo avuto un incontro col Comitato Politico Unitario formatosi per organizzare l'opera di ricostruzione evitando sprechi e abusi. Per questa ragione il comitato è formato da Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Socialista, Liberali, Democrazia

Proletaria, Partito Democratico di Unità Proletaria, e rappresentanti della federazione sindacale unitaria.

Amorante, parlamentare del PCI di questa zona, ci ha spiegato che questo comitato è stato formato dalle diverse forze politiche e dai sindacati per unire tutte le forze nell'opera di ricostruzione, superando i problemi politici e sconfiggendo le manovre della mafia, ed assicurarsi che tutti i fondi, inclusi quelli provenienti dall'estero, siano spesi.

SCHOOLS

(Continued from page 1)

been left to the interpretation of principals and the Director General of Education. This legislation is a provocation to teachers and an attempt to silence criticisms of the short-sighted penny pinching government policies which are seriously downgrading state school programs.

The Education Department has just introduced a program of compulsory PE classes for all primary, secondary and technical schools. (Private schools are not involved in this new program). Few people would argue with the need to improve the physical fitness of school children brought up on a diet of TV, junk food and spectator sport. Bureau of Statistics figures show that 1 in every 8 students is losing one day's schooling a fortnight through illness and 30% of 5 - 14 year olds take some form of daily medication. Thus student ill-health and lack of fitness is a serious matter. But how serious is the government's new plan? It will not be providing the 3000 or so trained PE teachers, rather the new PE teachers will come from the present staffing establishment through in-service training programs and study leave for primary teachers interested in taking on PE duties. But, as any PE teacher knows, a poorly trained teacher taking PE classes can cause untold damage to the students under his care.

To support such a system there needs to be the provision of adequate supplies and equipment. Extremely few primary schools have gymnasiums, and similarly many teaches and high schools are lacking them as well. How can such a program be operated effectively without disruption due to bad weather and inadequate outside areas of grassy and hard surface playing areas, as is apparent in many inner suburban schools?

Since the Minister has not set a timetable for the implementation of the PE program nor have extra teachers and equipment been promised, it is little wonder that teachers feel a little cynical about the Minister's directives. Telling schools what they have to do without offering them the money or the teachers to enable them to do it is not likely to improve the health of the school children nor the system under which they work.

With declining enrollments one would think that this would be the opportunity to solve problems that in the past have been due to staff shortages. But it seems that the 1981 school year will see the continuation of staff cuts, teachers being declared in excess, the running down of much needed remedial and migrant programs, the probable continuation of Limited Tenure Employment, large class sizes and the use of stand-down legislation against tea-

chers, all of which have the potential of bringing teachers and their unions into conflict with the Education Department. And when such conflict does erupt parents should ask themselves - are the teachers taking such actions because they are trying to persuade an unwilling government into providing a better deal for students or are they acting out of selfish motives? I think you will find that the former is much closer to the truth.

The Southern Question

(Segue da pagina 3)

thern Question, but was instead an instrument which was used to promote speculative and mafia interests, nepotism and corruption, the abuse of public funds. It was used to strengthen the political power of the most backward elements of the Christian democratic party and of the other parties that have in time participated to the national government.

The Southern Question remains, therefore, still open as a national question which requires the greatest effort of all progressive political forces, of the working class and of the popular masses in the search for new instruments, new methods and new alliances to be forged in the struggle for the economic, political and social development of the South.

Earthquake

(continued from page 4)

amongst the first to help organize in the area.

Later in the afternoon we visited an orphanage which had been run by Christian democrats. Women from U.D.I., the Italian Women's Union, had worked to open the orphanage for mothers and children who they found needing shelter after the earthquake. An additional 100 children were being housed there. None of these children were without families and the prospective was that they will remain their till proper housing is available for them to return to.

What U.D.I. had uncovered in this orphanage together with volunteer doctors and psychiatrists is that many of the children who lived in the orphanage before the earthquake are undernourished and underdeveloped. They found cases of 2 year olds who could not talk or walk. There were not sufficient adults to work adequately with these children for their full development. The women of U.D.I. who are now in the orphanage are working towards making it an open children's home where the mothers are free to visit them and where the children receive adequate care. The director's only suggestion of how the Australian government might help was in providing a movie camera - his hobby was in photography. These children, as U.D.I. found, do not need cameras rather adequate care.

In a T.V. interview in Avellino we were again asked to relay to all the Australians, and the Italians in Australia in particular, warm thanks for their humane help to the people that have lived through this earthquake. We also visited the region of Salerno where we were taken by the representatives to parliament from Umbria who had been working in the region for some time. We passed

through this region where too there was much destruction - through places such as Eboli, Valua and Laviano.

Laviano was completely destroyed not one building standing - a whole town gone in the earthquake. Here many were killed under the falling rubble and the collapsed houses. It seems amazing that any one escaped. The rubble was often 2 metres deep on the road. People were still sifting through the remains of what were their houses - but almost nothing was retrievable - an angry woman who at the sight of the Christian Democrat mayor who was with us screamed "Christ was a Christian but what about you". She was angry with the slowness of help given by the local council - the atmosphere here was much more pessimistic than in Lioni.

In Salerno we took part in meeting with the United Political Committee which was set up to organize the reconstruction and ensure that money spent is not misused. For this reason such a committee was made up of D.C., The Communist Party, The Socialists, Liberals, D.P. (Democratic Proletaria), PDUP and the union.

Amorante, a P.C.I. member of parliament for this Region explained that they had made this committee from the different parties and unions to unite for the reconstruction to overcome the political and mafia problems to ensure that all funds, including those from other countries are well spent. He thanked the Italian migrants in Australia for their expression of solidarity with those that had been hit by this earthquake. The DC representative also stressed that the people wanted to stay in these areas and not migrate.

He as each of the others in turn on the committee expressed their thanks to the people in Australia who had given help and who continue to help them.

Scuola

(Segue da pagina 2)

zione alle scuole statali, aumenta i contributi alle scuole private. La mancanza di fondi e il numero insufficiente di insegnanti e' la reale ragione per cui parte degli studenti stanno preferendo le scuole private.

Alla fine dello scorso anno scolastico il governo ha introdotto, nel tentativo di bloccare le attività degli insegnanti, dei provvedimenti che danno all'Education Department la facoltà di sospendere gli insegnanti ritenuti "turbolenti".

L'interpretazione del termine viene lasciata ai presidi e al Director General of Education. Inutile dire che questa è una provocazione e un tentativo di mettere a tacere le critiche contro la miope politica governativa nei riguardi dell'istruzione.

L'Education Department ha appena introdotto un programma che prevede l'educazione fisica obbligatoria per tutte le scuole primarie, secondarie e tecniche. (Le scuole private non sono coinvolte in questo programma). Pochi non riconoscerebbero la necessità di più attività fisica per studenti che crescono su una dieta fatta di TV, cattiva alimentazione e sport da spettatori.

Secondo l'Ufficio di Statistica uno su otto studenti perde almeno un giorno di scuola ogni due settimane per causa di malattia e il 30% dei ragazzi fra i 5 e i 14 anni prende delle medicine ogni giorno.

Dunque il problema della salute e dell'esercizio fisico degli studenti è una questione seria. Ma quanto serio e il programma del governo?

Non è infatti prevista

l'assunzione dei 3000 insegnanti di educazione fisica necessari, piuttosto questi verranno dalle file di insegnanti di altre discipline, attraverso corsi di addestramento, oppure da insegnanti di scuole primarie disponibili ad andare in "study leave" per qualificarsi in educazione fisica. Questo è un rischio perché l'impiego di personale non adeguatamente specializzato può causare anche grossi danni.

Inoltre per mettere in funzione un tale programma sono necessarie delle attrezzature. Pocchissime scuole primarie hanno una palestra e molti istituti tecnici e scuole superiori ne sono privi. Come dunque può operare questo programma senza adeguati spazi di gioco come è nel caso di molte scuole dei sobborghi cittadini?

Dire alle scuole cosa devono fare senza provvedere gli insegnanti e i fondi necessari non può certo migliorare la salute degli studenti.

Sembra perciò che il 1981 non vedrà risolti i problemi vecchi ma che continuerà a vedere tagli nell'occupazione, essendo gli insegnanti dichiarati in eccesso, il peggioramento dei programmi "remedial" e comunitari, la probabile continuazione del Limited Tenure Employment, classi numerose e provvedimenti intimidatori contro gli insegnanti.

Tutto questo porterà una crescente conflittualità fra le Unioni e l'Education Department. Davanti alle agitazioni degli insegnanti i genitori devono domandarsi se questi stanno lottando per un migliore sistema educativo o per motivi egoistici, troveranno che la prima risposta è molto più vicina alla realtà.

NOEL STEWART

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darnan, Carlo Scalvini, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wootton.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS GEELONG (052) 43-7733

With Courage in their Cases

35 MEN, WOMEN AND CHILDREN TALK ABOUT THEIR EVERYDAY LIVES, ABOUT WHAT IT HAS BEEN LIKE TO HAVE BEEN AN IMMIGRANT FROM ITALY OVER THE PAST SIXTY YEARS OR THE CHILD OF SUCH AN IMMIGRANT.

THEY TALK ABOUTHOPES ACHIEVEMENTS DISAPPOINTMENTS
GETTING A HOUSE
WORKING
COMMUNICATING
BEING SICK
IDENTITY
GROWING UP AND SCHOOLING
ALIENATION HAPPINESS
BEING INTERNED AND A PRISONER OF WAR
GOOD TIMES BAD TIMES

This book will be useful for: - Ethnic Studies, Australian History, Social Studies, General Studies, the teaching of Issues, Women's History, History of Childhood.

ORDER FORM

NAME
ADDRESS
.....

NO. OF COPIES.

AVAILABLE FROM F.I.L.E.F. 7 Myrtle Street, OR P.O. Box 262
COBURG. 3058 OR COBURG. 3058

\$5.95 plus postage. and from bookstores (All Books are the distributors.)